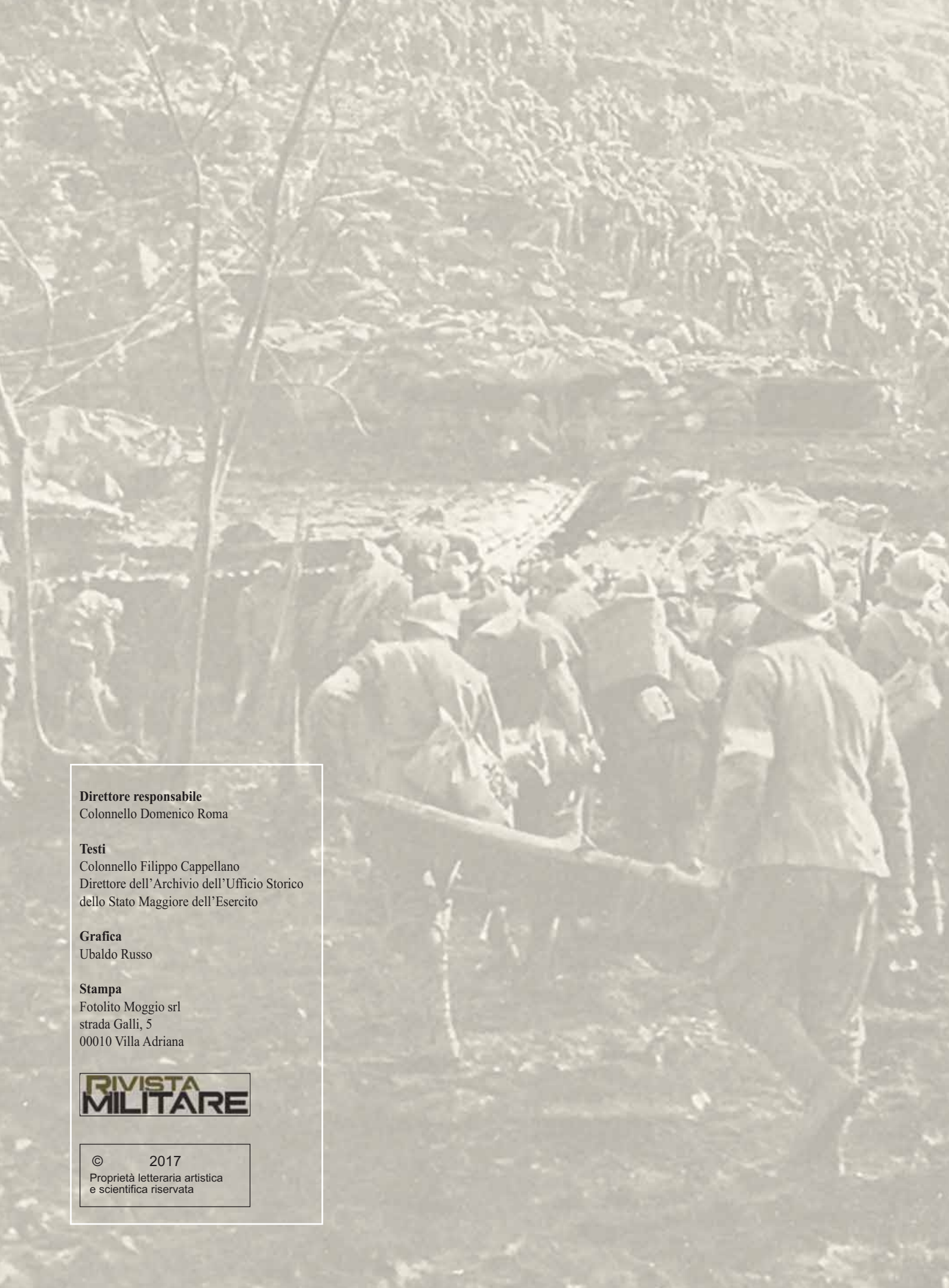




Luigi Cadorna



RIVISTA
MILITARE



Direttore responsabile
Colonnello Domenico Roma

Testi
Colonnello Filippo Cappellano
Direttore dell'Archivio dell'Ufficio Storico
dello Stato Maggiore dell'Esercito

Grafica
Ubaldo Russo

Stampa
Fotolito Moggio srl
strada Galli, 5
00010 Villa Adriana

**RIVISTA
MILITARE**

© 2017
Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata



PRESENTAZIONE

Con grande piacere presento questo nuovo lavoro editoriale della Rivista Militare, dedicato alla controversa figura del Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito Italiano nei primi tre anni della Grande Guerra.

Figlio del Conte Raffaele Cadorna, Generale del Regio Esercito e parlamentare del Regno d'Italia, frequentò il Collegio Militare di Milano e la Reale Accademia Militare di Torino; Ufficiale di artiglieria in servizio di Stato Maggiore, ebbe il comando di un reggimento bersaglieri e scalò tutta la gerarchia militare fino alla nomina, voluta dallo stesso Re Vittorio Emanuele III, a Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito nel luglio del 1914. Con questo nuovo incarico, legato alla inattesa prematura scomparsa del suo predecessore Generale Pollio, Cadorna assumeva il comando di un Esercito il cui compito principale era stato fino a quel momento quello di formare gli italiani e governare l'ordine pubblico, con poche concessioni a operazioni di guerra coloniale "asimmetrica". Uno strumento poco noto, nella sua reale natura, alla classe politica dell'Italia Liberale, carente per armamenti pesanti ed equipaggiamenti ma soprattutto assolutamente impreparato ad affrontare una guerra contro un nemico che fino a qualche giorno prima era considerato alleato (l'Italia faceva parte della Triplice Alleanza).

Cadorna, classe 1850, privo di esperienza sul campo, non avendo mai occupato posizioni di comando nelle precedenti campagne di guerra, ma influenzato da quelle del padre, combattente nella sfortunata campagna del 1866 (Custoza) e Comandante nella presa di Roma del 1870, una questione aveva ben chiara: l'unicità di comando dell'Esercito. Alla scarsa chiarezza dei ruoli fra Re, Ministro della Guerra e Comandanti, alla continua ingerenza politica sulle operazioni militari lui rispose con una non comune visione strategica del conflitto, uno stile di comando duro, pragmatico, coraggioso e senza fronzoli. Con decisione affermò che avrebbe accettato l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito solo se avesse avuto come interlocutore il Sovrano, accettando la presenza del Ministro della Guerra nel solo ruolo di tramite con la politica, che gli avrebbe fornito i mezzi per vincere.

Sulla base di questa visione ebbe rapporti tesi con il Governo e il Parlamento che gli fecero guadagnare ben pochi sostegni politici. Eppure, al contrario dei suoi colleghi alleati, ebbe sino all'ottobre del '17 solo successi, giungendo in due casi (Gorizia 1916 e Bainsizza 1917) a un passo dal collasso totale degli austro-ungarici; sapendo gestire diverse situazioni critiche, in particolare l'offensiva austro-ungarica di Primavera, ribattezzata da noi *Strafexpedition*, nel maggio del 1916, e la crisi di Caporetto, nell'ottobre 1917, alle quali egli reagì con determinazione, intelligenza ed efficacia.

Anche se invisito a molti, senza dubbio Cadorna fu una personalità di rilievo e uomo di potere nel panorama del Regno d'Italia del primo novecento e come tale ebbe detrattori e incensatori.

A 100 anni di distanza si dovrebbero considerare quegli eventi storici con maggiore serenità.

Personalmente, a rischio di sembrare eccessivamente revisionista (ma anche l'approccio storico può esserlo), mi sono fatto l'idea di un Luigi Cadorna *capro espiatorio* di tutti gli errori, gli orrori e le crudeltà di quel conflitto. Eppure, nella sua visione strategica, nel suo modo di apprendere dagli errori commessi (ogni suo ordine iniziava proponendo ammaestramenti), nei suoi provvedimenti tesi a far crescere un Esercito "provinciale" si scoprono idee moderne e intelligenti che meritano di essere considerate e divulgate; documenti originali che possono permettere al lettore e allo studioso di trovare argomenti per riconsiderare i luoghi comuni che ancora oggi influenzano il giudizio storico su Cadorna.

Ecco quindi che queste poche pagine propongono solo spunti di riflessione. Solo il tempo e una diversa chiave di lettura dei fatti storici potranno portare a un giudizio più lusinghiero per il "Generalissimo".

Così come accadde per il grande genio militare di Napoleone, i cui acerrimi nemici furono poi nel tempo i più attenti e benevoli critici del suo agire militare, anche Cadorna fu giudicato dall'allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito austro-ungarico, il Maresciallo Conrad von Hötzendorf, un eccellente Comandante e un ottimo organizzatore; un uomo tenace e prudente; un Ufficiale metodico che "[...] *come un vecchio leone, prima di cadere, ci ha sferrato una tremenda zampata sul Piave. Egli ha saputo rianimare gli Italiani e noi abbiamo assistito ad un fenomeno che ha del miracolo. Gli Italiani si sono riavuti con una rapidità inattesa e combattono con grande valore*".

Con questo fascicolo, quindi, si vogliono condividere con il lettore alcuni aspetti nuovi o poco considerati delle vicende di Cadorna che possano far riflettere e giungere a un giudizio ponderato, sereno e meno legato a preconcetti.

Buona lettura!

**IL CAPO DEL V REPARTO AFFARI GENERALI
DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
Generale di Divisione Giuseppe Nicola Tota**



LUIGI CADORNA, LUCI DI UN COMANDANTE CONTROVERSO

Il Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna è senza dubbio la figura più controversa di Capo militare nella storia d'Italia. Il suo nome è stato legato più alla dura sconfitta di Caporetto che ai due anni e mezzo in cui, da Comandante Supremo, tenne testa all'Esercito Imperial-Regio austro-ungarico, uno dei più forti d'Europa e mai sconfitto in precedenza dall'Armata Sarda/Esercito Italiano. Cadorna ha avuto sempre più denigratori che estimatori, sia all'interno sia all'esterno del mondo militare. A parte i suoi più stretti collaboratori nel periodo passato a Udine alla guida dell'Esercito Italiano e alcune eminenti figure di interventisti, che lo hanno sempre difeso e talvolta anche osannato (1), Cadorna è stato in genere poco sopportato e più spesso aspramente criticato. I primi a non sostenerlo, già fin dai primi tempi della campagna, furono le autorità governative e quelle parlamentari. Il piglio autoritario di Cadorna, che non ammetteva interferenze dei Ministri in carica nella conduzione delle operazioni militari, non fu ben visto dalla classe politica, sia da quella che sosteneva il Governo sia dalle opposizioni. Ben prima di Caporetto, il Comitato segreto parlamentare del giugno 1917 discusse l'opportunità di dimissionarlo, rivolgendo accuse particolarmente gravi al Comandante Supremo, tacitate poi dal successo delle armi italiane ottenuto nel corso dell'undicesima battaglia dell'Isonzo (o della Bainsizza) dell'agosto 1917, che consentì, per la seconda volta dopo la conquista di Gorizia dell'agosto 1916, lo sfondamento delle linee austro-ungariche. Anche nel maggio 1916, di fronte ai successi iniziali della spedizione punitiva austro-ungarica in Trentino, Salandra aveva pensato alla sua sostituzione. Se il Governo imputava al suo Capo militare soprattutto il prolungarsi delle operazioni belliche e la mancanza di risultati decisivi sul fronte italiano a dispetto dei

reiterati e sanguinosi sforzi offensivi del Regio Esercito, parte dell'opinione pubblica, della stampa e dei parlamentari, sfidando spesso la censura, accusavano apertamente Cadorna di incapacità nella direzione della macchina belli-

ca. Dopo la sua rimozione dalle cariche di Comandante Supremo, prima (8 novembre 1917), e di delegato militare italiano presso il Consiglio Superiore di Guerra Interalleato di Versailles, poi (gennaio 1918), Cadorna fu collocato a riposo d'autorità (2 settembre 1919) e posto sotto accusa per il disastro di Caporetto. La Commissione d'Inchiesta, istituita con la guerra ancora in corso (gennaio 1918), addossò a lui le principali colpe della sconfitta nell'ottobre-novembre 1917, censurando anche la sua attività di comando nel periodo antecedente a Caporetto. Nell'immediato dopoguerra, la discussione in aula parlamentare della relazione della Commissione d'Inchiesta sulla ritirata al Piave, rinfocolò le polemiche contro Cadorna e la conduzione della guerra italiana dal 1915 al 1917. I partiti dell'estrema sinistra, in particolare, mossero gravissime accuse soprattutto sul tema della giustizia militare e numerose furono le memorie pubblicate da parte di testimoni più o meno autorevoli del



conflitto che non risparmiarono critiche severe al suo operato (2). Lo stesso Mussolini, che da Caporale aveva maturato una certa esperienza di guerra di trincea, anche dopo la nomina a Capo del Governo nel 1922, mantenne il proprio giudizio critico verso Cadorna e la sua attività di comando. Solo nel novembre 1924, in piena crisi politica conseguente al delitto dell'on. Giacomo Matteotti, il Governo fascista si fece promotore della nomina di Diaz e di Cadorna al grado di Maresciallo d'Italia, al fine di ingraziarsi le alte sfere militari e consolidare così il proprio potere (3). Caduto il fascismo, che aveva fin troppo esaltato le virtù



dei Capi militari italiani del 1915-1918, nel secondo dopoguerra Cadorna è tornato nell'occhio del ciclone soprattutto a partire dal 1968 a seguito della pubblicazione del volume di E. Forcella e A. Monticone "Plotone di esecuzione", che gettava nuova luce sull'andamento della giustizia militare tra il 1915 e il 1918, riportando stralci del volume dell'Ufficio Statistica del Ministero della Guerra: "Dati sulla giustizia e disciplina militare". Quest'opera, infatti, ha dato lo spunto a una ricchissima bibliografia sulla Prima guerra mondiale, giunta fino ai nostri giorni, che, a fattore comune, tranne pochissime eccezioni (4), si è scagliata contro l'operato di Cadorna, sommergendolo di accuse fin troppo ingenerose e talvolta anche ingiuste (5).

Ma fu davvero così pessima e avara di risultati la direzione di Cadorna dello Stato Maggiore dell'Esercito dal 27 luglio 1914, quando salì al vertice della Forza Armata, all'8 novembre 1917, data della sua destituzione? Cerchiamo in questa sede di spezzare alcune lance a favore del cosiddetto "Generalissimo", evidenziando i principali meriti che a nostro modesto avviso Luigi Cadorna ha avuto quale Comandante Supremo, avvalendoci anche di documentazione inedita tratta dall'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

Innanzitutto, Cadorna, sebbene non avesse mai partecipato fino ad allora ad operazioni belliche, era considerato tra i Generali più preparati e competenti, sia in ambito militare che politico. Già nel 1908, ai tempi delle dimissioni di Tancredi Saletta, era stato in procinto di assumere la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ma poi gli venne preferito Alberto Pollio. Nel novembre 1911 Cadorna fu poi prescelto dal Sovrano e dal Capo del Governo Giovanni Giolitti a sostituire Carlo Caneva al comando del Corpo di spedizione italiano in Tripolitania e Cirenaica. Si apprende ciò da un promemoria dello stesso Cadorna



del 9 dicembre 1912: *"Il 30 novembre, trovandomi in Roma, io venni chiamato d'urgenza dal Ministro della Guerra, Generale Paolo Spingardi. Mi parlò della lentezza delle operazioni in Tripolitania, mi disse che il Generale Caneva aveva contro di sé tutto il Ministero, che lui Spingardi l'aveva difeso per più di un mese, ma che ora neppure lui poteva più difenderlo. Perciò si trattava di richiamarlo e che, d'accordo con Sua Maestà e col Presidente del Consiglio Giolitti, ero stato scelto io a sostituirlo. Io avevo quindi*

Nella pagina a fianco

Una foto dell'epoca del Generale Cadorna

In alto a destra

Salandra, Cadorna e il Re Vittorio Emanuele III in una rappresentazione dell'epoca

A sinistra

Il Generale Cadorna in visita a un reparto di fanteria





(soggiungeva il Ministro) 99 probabilità su 100 di partire, e mi tenevo pronto. Il 4 dicembre mi chiamò il gen. Pollio, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e me ne parlò egli pure".

In campo strategico il Generale fu sempre a favore di una guerra di coalizione tra le potenze dell'Intesa, realizzando che solo una stretta cooperazione tra Italia, Gran Bretagna, Francia, Russia e Serbia potesse aver ragione degli Imperi Centrali. Cadorna pensava che offensive contemporanee scatenate da tutti gli Eserciti dell'Intesa potessero mettere in seria crisi il dispositivo nemico, impedendogli di manovrare per linee interne le proprie riserve. Cadorna si mantenne sempre fedele a questo concetto d'azione, scontrandosi, però, con la Francia e la Gran Bretagna che ritenevano il fronte occidentale il solo decisivo ai fini della risoluzione del conflitto. Già il piano di guerra di attacco all'Austria-Ungheria dell'agosto 1914 si fondava sulla cooperazione con gli Eserciti russo e serbo che avrebbero dovuto attaccare a fondo il comune nemico all'atto dell'entrata in guerra dell'Italia. Negli accordi militari con le potenze dell'Intesa che seguirono al Patto di Londra, Cadorna condizionò l'intervento dell'Italia in guerra entro il 26 maggio 1915 allo svolgimento di offensive anglo-francesi e russe sui rispettivi fronti in epoca contemporanea. Più di una delle cosiddette "spallate" dell'Isonzo furono decise da Cadorna in risposta agli appelli degli alleati che si trovavano a mal partito nel contenimento di offensive degli Imperi Centrali. Cadorna concesse di buon grado forze da destinare al fronte macedone dove si era costituita nell'agosto 1916 un'Armata interalleata composta di truppe serbe, francesi, inglesi e russe (e in seguito anche greche), che doveva premere dal fronte sud dei Balcani l'Impero austro-ungarico e la Bulgaria (6). Tra il 1916 e il 1917 Cadorna, di concerto con gli alleati, fece mettere a punto i piani logistici di trasferimento di un Corpo di spedizione anglo-francese in Italia, che poi saranno attuati con immediatezza e rapidità all'indomani di Caporetto. Nel gennaio 1917 alla conferenza interalleata di Roma il Generale sostenne, invano, la necessità che l'Intesa volgesse lo sforzo principale contro la più debole Austria-Ungheria, in quanto ritenuto l'unico piano veramente razionale, che evitava di intestardirsi contro la potente Germania, ma che fu costantemente

Sopra

Caduti italiani in un Trinceramento dopo un bombardamento di artiglieria

In alto a destra

Rappresentazione grafica dell'andamento della linea del fronte sull'Isonzo dalla I all'XI battaglia

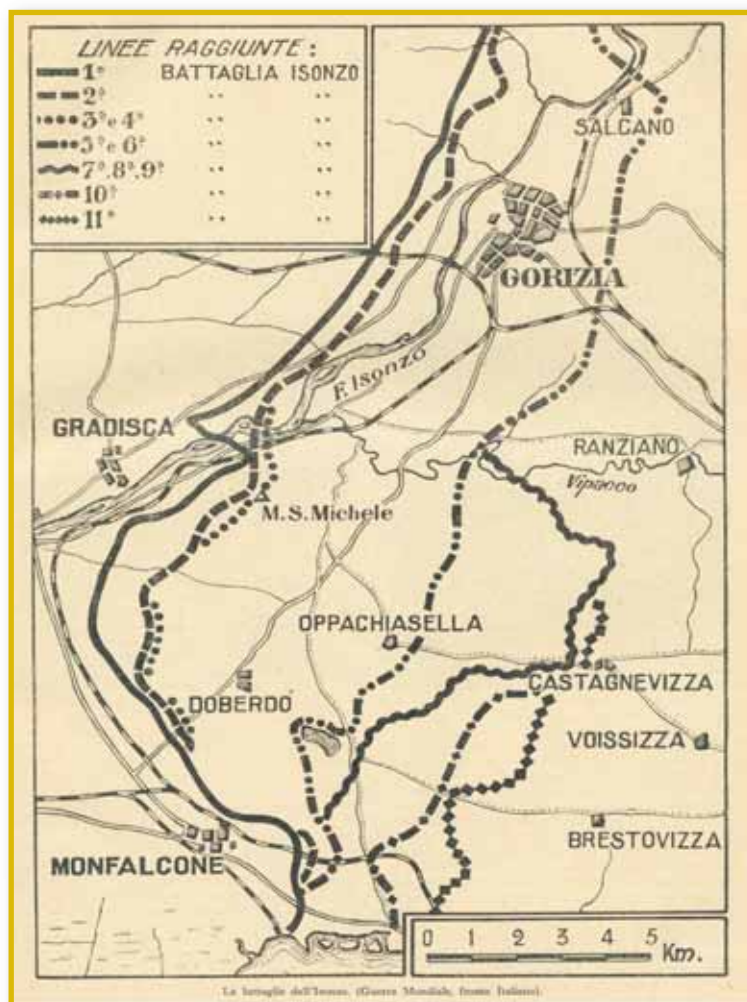
A destra

Ordine del giorno del 19 maggio 1915 indirizzato da Cadorna a tutti gli Ufficiali

scartato per l'opposizione soprattutto del Comando militare e politico francese, che non vedeva altro fronte che quello occidentale. La sua visione strategica era nettamente superiore a quella del Governo italiano che attese l'agosto 1916 prima di dichiarare guerra alla Germania, non intuendo la portata globale del conflitto in corso. Cadorna, invece, già nel 1914, parlò di "Grande Guerra", prevedendo che non si sarebbe conclusa in breve tempo. Testimoniò, a riguardo, il Generale Roberto Bencivenga, che fu suo segretario per 21 mesi (7), di fronte alla Commissione d'Inchiesta di Caporetto: "Dopo questi avvenimenti [grave sconfitta della Russia a Gorlice del maggio 1915 a opera degli austro-tedeschi e Serbia impossibilitata all'azione a causa delle perdite subite nel 1914, n.d.r.], il Capo non si fece più illusioni e presentì che la campagna sarebbe stata lunghissima. Del resto a quell'epoca gli inglesi facevano i contratti d'affitto in Francia per tre anni!". Infatti, fin dal periodo della neutralità, Cadorna, prevedendo una guerra lunga e aspra, sollecitò il Ministro della Guerra a ordinare la mobilitazione industriale del Paese, nella necessità di procurare all'Esercito le maggiori forniture possibili di armi, equipaggiamenti e munizioni (8). Così depose ancora Bencivenga: "Disgraziatamente il Governo non si rese conto di ciò. Lesinò ed indugiò i richiami alle armi; non si gettò a capo fitto, come il Capo voleva, nella preparazione dei mezzi, ed amò cullarsi nell'illusione che ogni primavera avrebbe portata la soluzione". Cadorna non ebbe mai la speranza di una vittoria facile e anzi, pur non potendolo ovviamente dichiarare in pubblico al fine di non menomare lo spirito offensivo delle truppe, fu sempre convinto che la guerra sarebbe stata difficile (9). Il 2 maggio 1915 Cador-



na telegrafò al Colonnello Montanari scrivendo “*perché Vostra Signoria possa insistere su assoluta necessità che alla rottura nostre ostilità Esercito russo pronunci vigorosa offensiva, faccia rilevare che forze rilevanti nemiche sono già raccolte nostra frontiera, che organizzazione difensiva nemica è stata resa potente con recenti lavori, per cui nostro primo sbalzo offensivo sarà lento, difficile e possibile solo se contemporanea energica pressione Esercito russo*”. Egli intuì prima di altri che di fronte all’impasse della guerra di posizione e alla massa delle forze in campo che saturavano i fronti di guerra europei, impedendo a ogni offensiva di riportare successi strategici, l’esito finale della lotta sarebbe dipeso dal progressivo logoramento dell’avversario o dal suo sovvertimento politico interno. Essenziali per la vittoria apparivano, perciò, la vasta produzione d’armi e una consistente forza organica dell’Esercito, oltre alla solidità morale delle truppe combattenti e del fronte interno preposto ad alimentare e sostenere lo sforzo bellico della Nazione. Cadorna, così, si preoccupò giustamente del morale della popolazione, che nel 1917 dava preoccupanti segni di cedimento (10), chiedendo al Governo severi provvedimenti contro l’attività sovversiva degli oppositori al conflitto che minacciava la compagine stessa della Forza Armata e il cui crollo determinò l’uscita dal conflitto prima della Russia e poi dell’Austria-Ungheria (11). Le continue offensive italiane sull’Isonzo, insieme alle ingenti perdite subite fin dal 1914 sui fronti russi e serbo, indebolirono a tal punto l’Esercito austro-ungarico, che



- COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE -

ORDINE DEL GIORNO RISERVATO AGLI UFFICIALI -

RO. 1, 19 M. J. 1915

Il 27 luglio dello scorso anno - quando assumi la carica di Capo di stato maggiore dell'Esercito - riuniti gli ufficiali di questo Comando, manifestai la fiducia che riponevo nei risultati dell'opera loro per superare le difficoltà del momento, che fin d'allora si delineava grave. Oggi io posso esprimere la mia completa soddisfazione per il cospicuo contributo di lavoro intelligente che ciascuno, nella sfera delle proprie attribuzioni, ha fornito, e per tanto rivolgo a tutti il meritato encomio.

Ma un maggiore compito e un più intenso lavoro attende tutti gli ufficiali del Comando per coronare l'opera che è stata iniziata con tanto fervore: occorre elaborare e deliberare a fronteggiare ogni sorta di difficoltà con animo sereno e col fermo proposito di risolverle a qualunque costo.

Nelle presenti circostanze gli occhi di quanti appartengono all'Esercito sono rivolti al Comando Supremo e quanti fanno parte del comando stesso debbono mettere in valore tutte quelle che posseggono di energia, di attività e di esperienza, perché soltanto con l'opera cosciente, concertata e volontaria di tutti si potrà dignamente far fronte a tutte le evenienze.

Soprattutto la ferma fede nel buon successo finale deve sostenerci, deve sollecitare ogni nostro sforzo, ispirare ogni nostro pensiero e ogni nostra parola.

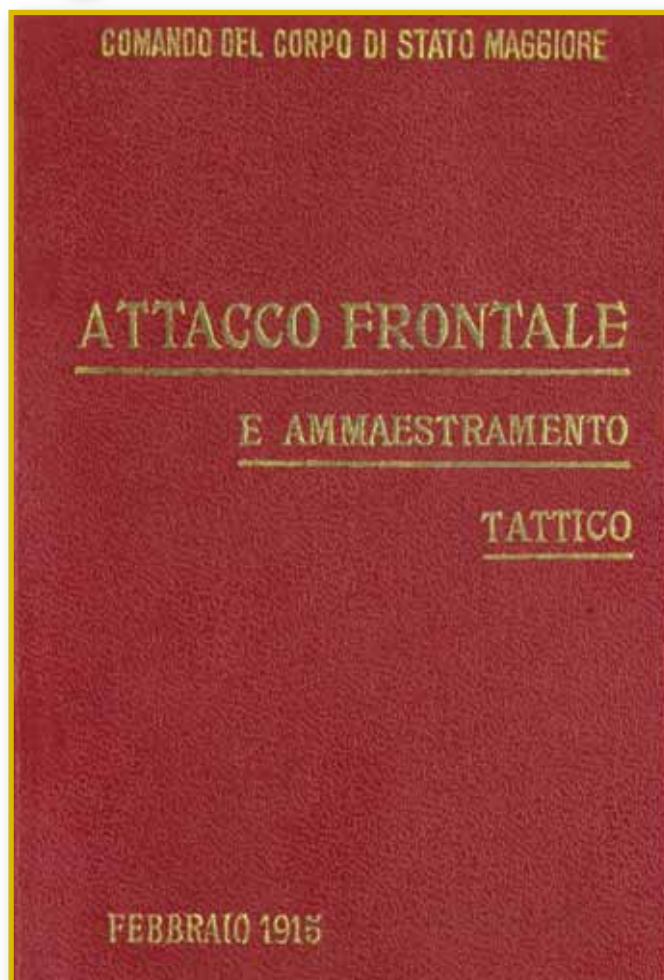
Chi non ha fede nelle nostre armi non è con noi, ed io sarò contro coloro che non sapessero supporre, per sempre, dall'animo perplessità e dubbi o che non si dimostrassero animati dall'intimo convincimento che l'Esercito è oggi pronto a sostenere, con cuore e con fortuna, la prova supremo.

Ecco quanto io attendo e pretendo dai miei ufficiali, e confido che essi sapranno corrispondere in modo adeguato all'affidamento che io faccio sulla loro cooperazione.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
L. Cadorna

nell'autunno 1917, non reputando in grado di contenere un'ulteriore “spallata” di Cadorna, chiese per la terza volta l'aiuto tedesco sul fronte alpino (12). Ha scritto il Capo di Stato Maggiore tedesco Erich von Ludendorff: “[Nel settembre 1917, n.d.r.] si dovette decidere l'azione contro l'Italia per impedire la rovina dell'Austria-Ungheria”. Evidentemente la condotta di Cadorna, anche se estremamente costosa in termini di vite umane, aveva ottenuto i suoi frutti, riducendo a mal partito l'avversario principale dell'Italia che, senza il soccorso tedesco, non resisterà a un altro anno di guerra.

Il comportamento accentratore di Cadorna e la sua scarsa predisposizione al confronto con l'autorità politica derivarono non solo dal carattere e dalle idee personali del Capo di Stato Maggiore in carica, ma erano il risultato delle lezioni apprese dei precedenti conflitti combattuti dal Regno d'Italia, che venivano insegnate alla Scuola di Guerra. La bruciante sconfitta patita a Custoza nel 1866, nonostante la netta superiorità numerica sulle forze austriache, era stata imputata essenzialmente alle divergenze dei Comandanti sul campo, Generali Alfonso La Marmora ed Enrico Cialdini che, non concordando un piano d'azione comune, facilitarono la manovra nemica. Il mancato riconoscimento di un'unica autorità direttiva fu causa anche del disastro di Adua, dove i Comandanti di Brigata sottoposti al Generale Oreste Baratieri responsabile del Corpo di spedizione in Etiopia, operando autonomamente, causarono la distruzione delle proprie unità, attaccate una alla vol-



La cosiddetta Libretta Rossa edita nel 1915

ta dalla massa abissina (13). L'ingerenza del Governo nella sfera della condotta delle operazioni militari era stata fonte di gravi attriti nel corso della presa di Roma del 1870, quando al Comandante in capo Generale Raffaele Cadorna fu affiancato, azione durante, il Generale Nino Bixio, mentre la guerra di Libia del 1911-1912 aveva registrato le continue pressioni del Capo del Governo sul Generale Carlo Caneva, incaricato delle operazioni in Africa, per indurlo a una condotta più aggressiva (14). Sulla base di queste esperienze, Cadorna, cercò di imporre la propria linea di comando unico e indipendenza dal controllo governativo e parlamentare, soprattutto nei confronti del Ministro della Guerra, da cui dipendeva direttamente (15). La legge italiana dell'epoca, infatti, non stabiliva che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in pace fosse automaticamente anche il Comandante Supremo in guerra, come avveniva in Austria e Germania. Il periodo tra il 1882, quando fu istituita la carica di Capo di Stato Maggiore, e il 1914 fu contrassegnato dal contrasto latente col Ministro della Guerra, che, pur essendo di norma un Ufficiale generale, faceva gli interessi del Governo in contrapposizione a quelli del Comando del Corpo di Stato Maggiore. L'epoca giolittiana, in particolare, si ripropose l'obiettivo di un maggiore controllo sulla politica militare attraverso l'istituzione nel 1907 della Commissione d'Inchiesta sull'Esercito, il ridimensionamento dei poteri del Capo di Stato Maggiore,

la nomina di un civile alla carica di Ministro della Guerra, fino al tentativo di scioglimento del Corpo di Stato Maggiore, arginato da Pollio contro il parere del Ministro della Guerra, il Generale Paolo Spingardi. Alla luce di questi precedenti e al trattamento riservatogli dal Capo del Governo Salandra, che lo tenne all'oscuro, prima della decisione della neutralità e poi del Patto di Londra, stipulato in segreto con le potenze dell'Intesa, incluso il termine ultimo dell'ingresso dell'Italia in guerra, la diffidenza di Cadorna verso la sfera politica è più comprensibile, seppur non giustificata. Così, si rigettò con forza ogni tentativo di ingerenza del Presidente del Consiglio e del Ministro della Guerra di turno nelle questioni attinenti alla direzione delle operazioni belliche e alla preparazione dell'Esercito, impedendo, altresì, l'accesso alla zona di guerra da parte di parlamentari e di membri del Governo senza la formale autorizzazione del Comando Supremo (16).

Circa la forza di carattere di Cadorna, da tutti riconosciuta e da molti giudicata eccessiva, come la sua ferrea volontà di vittoria, espressa non solo a parole ma anche concretamente di fronte alle avversità della *Strafexpedition* e di Caporetto, non possono essere valutate che positivamente, specialmente se raffrontate all'arrendevolezza e alla scarsa *leadership* mostrata dai Capi militari italiani della Seconda guerra mondiale, che non osarono minimamente contraddire Mussolini, autoproclamatosi Comandante Supremo, nemmeno di fronte a sue decisioni risultate esiziali ai fini dell'esito del conflitto. Anche la disciplina ferrea imposta all'Esercito fin dal maggio 1915 può essere considerata meno negativamente se raffrontata alla contrarietà al conflitto espressa dalla maggioranza della classe politica e del popolo italiano che non sentiva la necessità di una nuova guerra all'Austria-Ungheria (17). Nell'estate 1917, quando per la stanchezza del conflitto gran parte dei membri del Governo pensavano a una pace separata con l'Austria-Ungheria e anche molti Generali erano dello stesso avviso, Cadorna era rimasto tra i pochi a credere e a lottare fermamente per la vittoria.

In materia di governo del personale Cadorna non si affidò esclusivamente alla coercizione e ai tribunali di guerra, ma numerose furono anche le Circolari in cui richiamava gli Ufficiali a svolgere azione morale e a fare opera di convincimento tra la truppa a favore delle ragioni della guerra: "[...] *Non basta sopprimere i colpevoli per mantenere sana e salva la compagine dell'Esercito. La fucilazione è una dolorosa necessità, ma rappresenta solo un lato – il negativo – di tutte le misure complesse che devono essere prese per rialzare e rafforzare lo spirito dei combattenti. Chi punisce colla morte si domandi sempre, in coscienza, se tutto è stato fatto, per parte sua, per migliorare moralmente e materialmente le condizioni dei suoi soldati, se, oltre a reprimere, egli ha saputo prevenire, se egli è stato a continuo contatto con l'animo delle truppe per comprenderne le aspirazioni, i bisogni, le depressioni, il bene ed il male; se, in una parola, egli senta di dominare veramente le forze vive che gli sono state affidate, con quella scienza del cuore umano senza la quale nessuno mai è stato condottiero*" (18). In altra Circolare nell'ottobre 1915, Cadorna rilevò "che presso vari Corpi si manifesta nelle truppe un logoramento che giudico eccessivo. Senza dubbio la permanenza nelle trincee, quando non sia alternata con convenienti turni di riposo, produce nelle truppe uno stato di depressione che le condizioni meteoriche dei passati giorni hanno certamente aggravato. Si aggiungono, nelle regioni alte



di montagna, i pericoli dell'assideramento, che non possono essere del tutto evitati. [...] È necessario che, durante i periodi di sosta che intercedono fra le operazioni, la truppa, pure proseguendo nell'azione metodica o nel suo compito di vigilanza, sia convenientemente alternata sulle linee più avanzate in modo da fruire di convenienti periodi di riposo nelle trincee-ricovero o, sempre che sia possibile, nei baraccamenti. È necessario pertanto, fare in modo che, compatibilmente colle forze di cui si dispone, la permanenza delle truppe nelle trincee di prima linea sia ridotta alla minima durata possibile. Le truppe destinate al servizio di vigilanza in dette trincee avranno, naturalmente mezzi abbondanti per ripararsi dalle intemperie e riceveranno distribuzioni speciali di caffè, rhum, ecc., oltre ad una razione viveri opportunamente variata ed aumentata. Ogni provvedimento sarà inoltre escogitato perché nelle trincee-ricovero e nei baraccamenti le truppe trovino modo di riposare e ristorarsi, in guisa da poter poi affrontare senza danno il disagio del prossimo turno" (19). Nella Circolare n. 750 bis in data 17 ottobre 1916, Altri ammaestramenti d'esperienza, Cadorna riportò che: "Le fanterie sono di giorno in giorno più preziose, soprattutto per le crescenti difficoltà di reclutarne i quadri; esse rappresentano un'energia che deve essere spesa con giudizio". Riguardo il benessere dei soldati, fu Cadorna a istituire nelle retrovie le "case del soldato", oltre 200 delle quali erano operanti nel 1917, dove la truppa poteva svagarsi dedicandosi a letture, giochi, assistere a proiezioni cinematografiche, ascoltare grammofoni, ecc., nonché a organizzare turni invernali di licenza attraverso un complesso sistema di tradotte ferroviarie destinato a raggiungere tutte le principali località del Paese. Già nel 1916 fu iniziata la propaganda al fronte attraverso la distribuzione di opuscoli, giornali da trincea, corresponsione di premi in denaro



Sopra

Rappresentazione grafica dell'attraversamento del confine da parte delle truppe italiane il 24 maggio 1915

A sinistra

Rappresentazione grafica di una pattuglia italiana durante un combattimento notturno



per atti di valore e a militari in particolari condizioni di famiglia, licenze premio, oltre a conferenze alle truppe da parte di Comandanti e di autorità appositamente preposte. Nell'estate 1917 furono organizzati spettacoli teatrali nelle retrovie del fronte dell'Isonzo, cui assistettero decine di migliaia di soldati. Fin dalla mobilitazione furono assegnati cappellani militari, anche di religione ebraica e protestante, ai reparti combattenti fino al livello di reggimento/battaglione autonomo. Data l'ampiezza del fronte da presidiare (circa 650 km), fu difficile prima di Caporetto assicurare turnazioni regolari tra le truppe in linea e quelle a riposo. Una comoda rotazione nel servizio al fronte fu impedita anche dall'aggressività mostrata dalle forze austro-ungariche nel 1915-1917, che non concedevano tregua alle forze italiane, mediante frequenti azioni di disturbo e contrattacchi locali.

In merito alle tanto discusse fucilazioni nell'Esercito Italiano e alla ferrea e spietata disciplina di guerra imposta da Cadorna, bisogna innanzitutto premettere che nel 1915 il Regno d'Italia aveva solo pochi decenni di vita e il popolo non aveva ancora maturato una piena coscienza nazionale. La massa della truppa di fanteria proveniente dal Meridione aveva ben scarso grado di istruzione. La guerra era



Una cartolina dell'epoca

stata voluta da una élite della Nazione con scarso seguito popolare e nello stesso Parlamento la maggior parte degli Onorevoli faceva capo a partiti di orientamento neutralista. Nelle città e nelle masse operaie fermentavano da tempo idee socialiste e repubblicane che ambivano più alla pace che alla continuazione della guerra. I reggimenti di fanteria (tranne quelli della Brigata "Sassari" e le formazioni alpine) non avevano reclutamento regionale come negli altri eserciti belligeranti, ma i componenti provenivano da vari distretti d'Italia, ai fini di un miglior rendimento nel mantenimento dell'ordine pubblico e per lo scopo sociale di facilitare l'amalgama nazionale. Ciò andava naturalmente a detrimento della coesione dei reparti combattenti e dello spirito di corpo. In queste condizioni sociali e militari, il migliaio circa di fucilati in conseguenza di regolari sentenze pronunziate da tribunali di guerra (750) e di esecuzioni sommarie, incluse le decimazioni, su una forza alle armi che superò i 5 milioni di uomini, non deve destare grande sensazione, rivelando, all'opposto, il basso tasso di criminalità dell'Esercito Italiano (20). La giustizia militare dell'Esercito francese comminò circa 650 sentenze di condanna a morte regolarmente seguite, mentre non mancarono anche casi di decimazione. L'Esercito inglese e dei suoi Dominions lamentò 346 esecuzioni capitali, un numero rilevante considerando le tradizioni secolari del Regno Unito, l'alto prestigio goduto dalle istituzioni militari nella Nazione britannica, il cui Esercito in tempo di pace aveva un reclutamento di tipo volontario. Si tratta, quindi, di numeri non troppo distanti da quelli italiani, anche se Francia e Gran Bretagna combatterono più a lungo ed ebbero un maggior numero di richiamati alle armi.

Una delle principali accuse mosse dalla Commissione d'Inchiesta di Caporetto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Luigi Cadorna fu il sistema di governo dei Quadri, improntato a una eccessiva severità, da cui derivava la pratica diffusa dei cosiddetti "siluramenti", cioè dell'esonero dal comando e messa a riposo di Ufficiali Generali e superiori. Ciò avrebbe condizionato l'operato degli Ufficiali, resi titubanti e incerti di fronte alla minaccia di esonero a seguito di insuccessi riportati nelle azioni. Il timore dei siluramenti avrebbe ingenerato anche mancanza di fiducia nelle proprie possibilità e di schiettezza nei rapporti

gerarchici, facendo omettere situazioni critiche che si verificavano nei reparti dipendenti per non incorrere nelle ire dei superiori. La dura disciplina imposta alle truppe non risparmiò, in effetti, gli Ufficiali superiori e Generali, molti dei quali furono destituiti senza troppi riguardi, nemmeno quando posti al comando di un'Armata. Cadorna, comunque, esonerò direttamente solo una decina di Generali. Gli altri, 800 circa tra Ufficiali Generali e superiori nel periodo 1915-1917, furono destituiti su proposte provenienti dai Comandi in sottordine. Se la pratica dei siluramenti fu censurata da molti, vari altri Ufficiali interrogati dalla Commissione d'Inchiesta di Caporetto non la ritennero, poi, così deleteria ai fini dell'esplicazione dell'attività di comando da parte dei maggiori responsabili della direzione delle operazioni belliche. Alcuni, anzi, la considerarono un male necessario, a causa della scarsa preparazione militare e professionale di molti Ufficiali, accompagnate spesso da scarsa decisione e mordente e precarie qualità fisiche. È da considerare, inoltre, che i siluramenti sono stati una pratica molto in voga anche nell'Esercito francese, soprattutto nelle fasi iniziali della guerra quando, dal 25 agosto al 31 ottobre 1914, furono destituiti 10 Comandanti di Corpo d'Armata su 20 e 4 Comandanti d'Armata. Secondo l'Addetto Militare a Londra, gli esoneri nell'Esercito inglese nel corso del conflitto furono "molte centinaia, se si considera il rango di Generale divisionario e di Brigadiere e qualche migliaio se si arriva a Comandante di battaglione o gruppo di artiglieria. Come noto il Colonnello non aveva comando". A seguito di una visita al fronte italiano, il Capo di Stato Maggiore britannico, Generale Robertson, nell'aprile 1917 scrisse a Cadorna una lettera di ringraziamento e di apprezzamento di quanto aveva visto, in cui rilevava però: "Ciò che forse più mi ha colpito è stata la difficoltà del terreno sul quale combatte il Vostro Esercito e la conseguente necessità di avere Comandanti energici ed anche fisicamente forti, capaci di sovrintendere alle operazioni dei loro

Vittorio Emanuele III all'osservatorio di Medea





Comandi con quel vigore che è richiesto dalle esigenti condizioni della guerra moderna. So che in pace il regolamento italiano sull'avanzamento è largamente basato sull'anzianità di servizio, col risultato che i Comandanti più anziani sono probabilmente alquanto vecchi per la loro posizione. Lo stesso sistema prevaleva nel nostro Esercito prima della guerra, come pure nell'Esercito Francese, ma entrambi abbiamo trovato necessario di cambiare l'ordinaria routine di pace e di selezionare gli Ufficiali Comandanti di Armate, di Corpi d'Armata e di altre unità senza riguardo alla loro anzianità, adoperando solo quelli che hanno tutte le qualità fisiche e mentali per sopportare i gravi doveri dei Comandanti in questa guerra. Credo che anche Voi avrete la possibilità di scegliere i Comandanti su questa base e non sarete legati alla solita routine di pace, come sono sicuro che nessuno sa meglio di Voi in qual grado l'efficienza combattiva delle truppe dipenda dalla personale sovrintendenza ed energia stimolatrice data ad esse dai loro Comandanti". Robertson, evidentemente, stimando poco le qualità dei Generali italiani, consigliava Cadorna a procedere ad un'opera di epurazione ancora più profonda. In merito ai "siluramenti", Bencivenga relazionò che: *"Per il Capo ogni esonero costituiva un dolore, e non lo nascondeva; ed era un dolore soprattutto perché ogni esonero costituiva un indice che lo strumento che egli maneggiava era ancora imperfetto. Indubbiamente il timore dell'esonero era assunto a vera preoccupazione; ma non certo nei buoni Ufficiali. Troppe nullità erano riuscite ad arrivare per effetto della guerra agli alti gradi"* (21). Da rilevare, poi, che Cadorna aveva un importante e poco noto sistema di controllo dei Comandi dipendenti e di giudizio sull'operato degli Ufficiali Generali, costituito dal servizio degli Ufficiali di collegamento, istituito nel giugno 1915. Si trattava di Ufficiali inferiori dello Stato Maggiore distaccati presso Comandi di Armata, Corpo d'Armata e Divisione col compito esclusivo di riferire direttamente all'Ufficio Situazione del Comando Supremo tutto quanto accadeva di rilevante sulle operazioni in corso, sul morale delle truppe, sull'attività dei Comandi, sui rifornimenti logistici, ecc.. È probabile che molti dei siluramenti siano stati ispirati o quanto meno confortati dalle relazioni degli Ufficiali di collegamento, la cui direzione era affidata al Sottocapo di Stato Maggiore, Generale Carlo Porro.

Dal punto di vista organizzativo, sia nelle fasi iniziali di preparazione al conflitto e di mobilitazione generale sia di espansione organica conflitto durante, l'opera del Comando Supremo di Cadorna fu senza dubbio enorme. Sull'attività dello Stato Maggiore nel periodo della neutralità, così riporta Bencivenga: *"I criteri informativi della nostra preparazione alla guerra furono in breve sintesi: costituire un Esercito che non c'era: provvederlo soprattutto di artiglierie, di mitragliatrici e di quei mezzi moderni di offesa e difesa che l'esperienza su altri fronti aveva già indicato come necessari; preparare un piano di operazioni offensive e difensive; ed eseguire tutti gli studi e valutare i mezzi necessari per attuare le più svariate manovre strategiche al di là della nostra frontiera, in armonia colle operazioni degli alleati russi e serbi; adattare la mobilitazione alle esigenze di carattere politico e strategico derivanti dalla speciale situazione militare dei belligeranti. [...] La costituzione dell'Esercito, la rivoluzione del sistema di mobilitazione costituirono due imprese geniali e titaniche che solo la volontà, la fede, la genialità del Generale Cadorna potevano ideare ed imporre. Gli attriti da vincere furono enormi anche nello stes-*



Una batteria di artiglieria italiana da 75 mm (Mod. 1906) al fronte

so Comando del Corpo di Stato Maggiore". A causa della guerra di Libia, nel 1914 le dotazioni di mobilitazione erano ridotte al minimo, come ebbe a rimarcare la Relazione della Commissione Parlamentare d'Inchiesta per le spese di guerra del marzo 1923: *"Da tutti i documenti esaminati, da tutti gli interrogatori risulta confermato che nulla avevamo alla vigilia della guerra europea che potesse, non che bastare ai bisogni della lunga campagna e dei milioni di uomini richiamati alle armi, soddisfare almeno alle esigenze di un piccolo Esercito da mandare al confine per resistere all'urto che era da presumere formidabile".* La riorganizzazione in previsione della guerra fu impresa invero assai ardua, perché le condizioni dell'Esercito Italiano di allora derivavano dall'ambiente politico affetto dalla più completa incomprensione delle esigenze militari; dall'ambiente sociale, da decenni indifferente per tutto quanto riguardasse le Forze Armate, ritenute e definite apertamente causa di spese improduttive; dalle conseguenze della guerra libica, che aveva richiesto uomini e materiale assai più del previsto (22). Entrato in campagna largamente impreparato in fatto di armamenti, risultando particolarmente carente di artiglierie di medio-grosso calibro, di munizioni, di mitragliatrici e di aeroplani (23), l'Esercito Italiano seppe abbastanza rapidamente risalire la china, grazie alla discreta produzione bellica nazionale e alle importazioni dalla Francia, fino a presentarsi alla fine del 1917 come un poderoso strumento operativo, che non sfigurava al confronto col nemico e con eserciti alleati come quello francese. Sotto il punto di vista quantitativo, alla vigilia di Caporetto la forza dell'Esercito, nonostante le gravi perdite nel frattempo subite, era più che raddoppiata rispetto alla mobilitazione generale del 1915: si era passati, infatti, da una forza dell'Esercito mobilitato di 31.000 Ufficiali e 1.058.000 soldati del luglio 1915 a 79.000 Ufficiali e 2.352.000 militari di truppa dell'ottobre 1917. A quell'epoca, inoltre, il Corpo Aeronautico Italiano riusciva a gareggiare in efficienza con l'aviazione austriaca, i servizi logistici si potevano avvalere di varie migliaia di autocarri e trattori d'artiglieria, mentre le mitragliatrici di tipo leggero e pesante avevano conosciuto un'ampia distribuzione (circa 25.000 armi prodotte o acquistate all'estero dal maggio 1915). Se all'inizio del conflitto l'artiglieria comprendeva poco più di 600 batterie di cui la metà da campagna e nella proporzione di circa una batteria per ogni battaglione di fanteria, nell'ottobre 1917 l'artiglieria si era triplicata contando quasi 2.000 batterie.



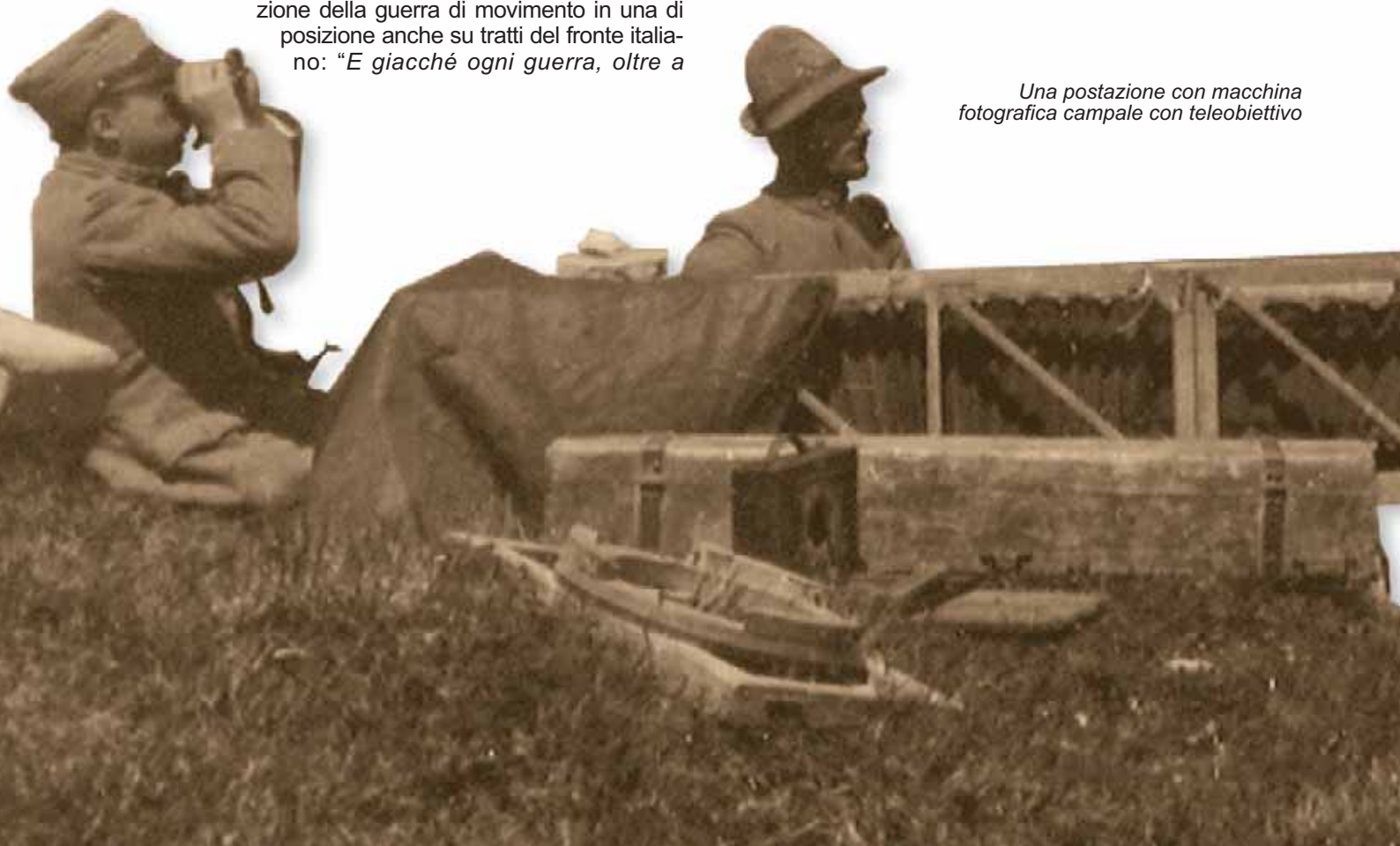
Lo sviluppo maggiore era stato dato dalla specialità d'assedio, che costituiva oltre un terzo del numero totale delle batterie. Le batterie pesanti campali erano salite a 200, mentre il Corpo dei bombardieri, costituito all'inizio del 1916, comprendeva 200 batterie e altrettante sezioni. La proporzione dell'artiglieria rispetto alla fanteria si era raddoppiata: per ogni battaglione in linea si avevano nel complesso oltre due batterie.

In chiave difensiva, Cadorna pensò sempre al Piave quale linea ultima di arresto in caso di andamento sfavorevole delle operazioni sull'Isonzo-Carso e in Trentino (24). Già nel giugno 1916, nel momento culminante dello sforzo offensivo austro-ungarico sull'altopiano dei Sette Comuni, Cadorna aveva paventato al Primo Ministro Antonio Salandra la ritirata al Piave. Dopo questi avvenimenti, nel 1916-1917 ordinò l'esecuzione di vari lavori difensivi sul Grappa, quali la costruzione di una camionabile dalla pianura alla cima, una teleferica, serbatoi d'acqua e altre predisposizioni logistiche, mentre opere difensive e di fortificazione campale furono attuate sul Sile e per la realizzazione del campo trincerato di Treviso. Fu grazie in particolare ai lavori sul Grappa che nel novembre-dicembre 1917 i reparti della 4^a Armata ritirati dal Cadore poterono fermare le forze austro-tedesche artefici dello sfondamento di Caporetto su posizioni sommariamente approntate a difesa, ma ben alimentate logisticamente e sostenute da un discreto schieramento di artiglierie.

Nella dottrina tattica, Cadorna si distinse fin dal luglio 1914 per un gran lavoro di aggiornamento dei criteri d'azione, riuscendo a emanare in meno di un anno, e prima dell'ingresso dell'Italia in guerra, ben sette nuovi regolamenti relativi al combattimento in campo aperto e di posizione. Nella premessa del regolamento dell'aprile 1915 "Riassunto delle norme generali dell'Istruzione per la guerra di fortezza", Cadorna prevede una possibile trasformazione della guerra di movimento in una di posizione anche su tratti del fronte italiano: *"E giacché ogni guerra, oltre a*

comportare fin dal suo inizio, come lo dimostra quella che ora si combatte nei vari teatri d'Europa, operazioni attorno a fortezze, obbligherà altresì a lotte tenaci per la difesa o per la conquista di posizioni rafforzate con opere campali, sì che in frequenti evenienze la guerra campale assumerà in parte il carattere di quella di fortezza, così reputo indispensabile che le norme di questa siano intimamente conosciute dagli Ufficiali di tutte le armi" (25). Nel febbraio 1915, oltre alla famigerata "Libretta rossa" sull'Attacco frontale e ammaestramento tattico, in relazione all'impiego fatto su vastissima scala dai belligeranti, sia nell'attacco che nella difesa, del rafforzamento del terreno, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ritenne opportuno diramare l'istruzione dal titolo "Norme complementari all'istruzione sui lavori del campo di battaglia". Questa istruzione esponeva le caratteristiche dei trinceramenti impiegati dagli Eserciti dell'Intesa e degli Imperi Centrali nei primi combattimenti del 1914, simili a quelle in vigore per la guerra d'assedio. Nel maggio del 1915, a mobilitazione e radunata ancora in corso, Cadorna raccoglieva nell'opuscolo "Procedimenti per l'attacco frontale nella guerra di trincea in uso nell'Esercito Francese" alcune norme emanate in epoche diverse dal Comando Supremo francese relative alla guerra di posizione, in modo da preparare le truppe a sistemi di attacco più metodici e meno dinamici. La "Libretta Rossa" metteva correttamente l'accento sull'importanza del fuoco di artiglieria e della cooperazione con l'Arma base. *"Tranne casi eccezionali la fanteria non può arrivare a sferrare l'assalto se prima l'artiglieria non abbia spianato la via, spezzando, coll'impeto e la massa del suo fuoco, ogni resistenza avversaria nella zona d'irruzione [...] Occorre, poi, di concentrare sulle artiglierie nemiche e nella zona d'irruzione enormi masse di fuoco, facendovi con-*

Una postazione con macchina fotografica campale con teleobiettivo





vergere quello di numerose mitragliatrici e bocche da fuoco d'ogni calibro e portata, anche da posizioni distanti. [...] Una delle caratteristiche più salienti dell'odierno campo di battaglia è rappresentato dal senso di vuoto che in esso domina: poco si vede, ma si è colpiti, il più delle volte ignorando da quale direzione e distanza il fuoco provenga. Da qui la necessità di un'attenta osservazione e di mezzi idonei alla individuazione di bersagli anche lontani. [...] L'esperienza della guerra in corso dimostra che la conquista di posizioni nemiche anche fortemente rafforzate non offre difficoltà insormontabili; la difficoltà maggiore, che occorre saper superare, è invece quella di poter conservare il terreno conquistato, a seguito dei contrattacchi del difensore. Da qui la necessità di sistemare immediatamente a difesa il terreno conquistato". L'affermarsi sui vari fronti della guerra di posizione e l'immobilizzazione dell'Esercito in robusti e muniti trinceramenti, conseguenza dei perfezionamenti delle armi da fuoco e della potenza assunta dalla fortificazione campale, non infirmava la validità dei criteri di attacco frontale. Essi assumevano solo una maggiore lentezza acquisendo caratteri di metodicità. Un attacco frontale sistematico poteva avere la durata anche di molti giorni. "Le truppe dovranno evitare con cura di scoprirsi; laddove il terreno o la sua copertura non costituiscono valido schermo si avvanzerà nottetempo; l'avanzata dovrà, ove occorra, essere protetta mediante lavori da zappa: si costruiranno camminamenti coperti da una posizione all'altra e si rafforzerà ogni nuova posizione con trinceramenti". La "Libretta Rossa", che, peraltro, aveva valenza solo in campo tattico e non certo in quello strategico, dove la



manovra era ancora praticabile, conteneva, quindi, dei precetti estremamente moderni e adeguati al combattimento di trincea e non si discostava da quanto praticato negli altri Eserciti dell'Intesa e degli Imperi Centrali. L'artiglieria, in effetti, dominerà i campi di battaglia della Prima guerra mondiale fino al 1918 e Cadorna ne aveva colto l'importanza essenziale già prima dell'intervento in guerra, come i caratteri del nuovo tipo di guerra di trincea che si andava diffondendo su tutti i campi di battaglia europei e che non mancherà di trionfare anche su quello italiano. Nei primi due anni e mezzo di conflitto i concetti d'impiego tattico fecero grandi progressi, soprattutto riguardo l'impiego dell'artiglieria, che in breve passò dalla preminenza per il tiro a puntamento diretto e d'accompagnamento a favore della fanteria, al tiro di preparazione e di controbatteria a puntamento indiretto, caratteristici fino ad allora della sola specialità d'assedio. Anche la fanteria imparò a cooperare strettamente col fuoco d'artiglieria e delle bombarde e ad avanzare sotto l'arco delle traiettorie e con l'appoggio delle armi di sostegno quali le mitragliatrici e i lancia-bombe. Pur non riunendo gli aggiornamenti della dottrina tattica in un unico corpo, come fece Diaz nel settembre-ottobre 1918 (26), Cadorna emanò svariate Circolari che segnarono una progressiva evoluzione dei criteri d'impiego della fanteria e dell'artiglieria. Già alla fine del 1915, constatata la scarsa efficacia degli assalti di fanteria appoggiati dal tiro delle artiglierie da campagna e dal fuoco rado dei calibri superiori, Cadorna ordinò di cambiare tattica e ricorrere a sistemi tipici della guerra d'assedio. Si ricorse perciò alla costruzione di camminamenti e trincee di approccio in modo da portare le linee italiane a ridosso di poche decine di metri da quelle nemiche. In questo modo si ridusse il tratto di terreno scoperto ed esposto al tiro delle mitragliatrici che gli assaltatori dovevano percorrere per gettarsi nelle trincee avversarie. Fu una avanzata metodica, lenta, fatta essenzialmente di lavori di scavo, ma con perdite ridotte al minimo che consentì di avvicinarsi ai principali caposaldi nemici del campo trincerato di Gorizia. Sempre dalla guerra di assedio si mutò il ricorso alle gallerie da mine, scavate nel terreno fin sotto le posizioni avversarie e poi fatte esplodere con quintali di esplosivo. La guerra di mine fu attuata non solo sui fronti montani ma anche sull'Isonzo e sul Carso con l'impiego di cariche ridotte, ma altrettanto efficaci. La guerra d'assedio si fondava, poi, sulla preventiva distruzione delle posizioni forti nemiche col tiro d'artiglieria e delle bombarde della durata di più giorni, che consentiva di risparmiare perdite alla fanteria, cui competeva il solo compito di occupare le posizioni distrutte e resistere ai contrattacchi austro-ungarici. Questi criteri d'azione riuscirono vincenti nel corso della sesta battaglia dell'Isonzo che portò alla conquista di Gorizia e del San Michele. Alla fine del 1916 Cadorna cambiò nuovamente tattica. Constatato che le offensive italiane ottenevano i maggiori risultati solo nel primo o secondo giorno d'attacco, a causa del celere accorrere nel settore minacciato di sfondamento delle riserve di fanteria e d'artiglieria nemiche, ordinò l'in-



Sopra

Il Generale Cadorna con degli Ufficiali del genio verifica la resistenza dei reticolati al tiro di una bombarda sperimentale

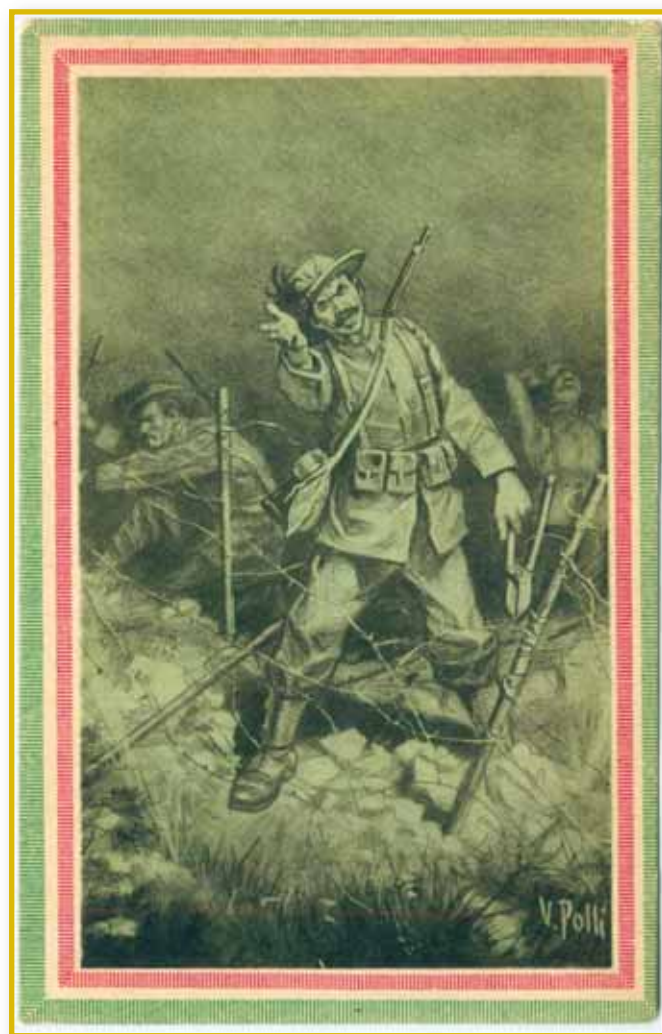
A destra

Una cartolina d'epoca raffigurante dei bersaglieri intenti all'apertura di un varco nei reticolati nemici

terruzione degli attacchi dopo i primi assalti e il consolidamento del terreno conquistato, senza spingere oltre i reparti o insistere in attacchi falliti in precedenza. Nel 1917, allo scopo di ottenere una maggiore capacità di penetrazione nelle posizioni trincerate nemiche, basando l'azione sull'urto e la forza bruta del fuoco di preparazione e d'accompagnamento d'artiglieria e delle ondate d'assalto della fanteria, Cadorna acconsentì alla creazione dei primi reparti d'assalto, presto e meglio noti come "arditi". Ispirandosi alle *Sturmtruppen* tedesche e austro-ungariche, il Comando della 2^a Armata del Generale Capello, infatti, aveva costituito un reparto di fanteria sperimentale basato su reclutamento volontario, addestrato in maniera particolare allo svolgimento sia di brevi azioni di sorpresa, come colpi di mano e attività di pattuglia, sia di attacchi contro posizioni approntate a difesa. In quest'ultimo caso si trattava di preparare nuclei di fanteria d'assalto, estremamente mobili, agili, armati in modo leggero, soprattutto con pistole mitragliatrici, pugnale e bombe a mano, che dovevano basare la loro capacità di sfondamento su manovre rapide e fondate sul fattore sorpresa. Non più quindi attacchi preparati da più giorni di fuoco tambureggiante d'artiglieria e con l'assalto di masse compatte di fanteria, ma squadre diradate, composte da pochi uomini ben addestrati e decisi, lanciate all'assalto dopo breve preparazione d'artiglieria o di notte all'improvviso dopo la distruzione dei reticolati nemici. Cadorna dopo aver studiato il problema e assistito all'esercitazione del primo reparto d'assalto sperimentale, nell'estate 1917 decise di procedere alla costituzione di altre unità a livello di battaglione, in modo da dotare di un reparto d'assalto tutti i Comandi di Corpo d'Armata dell'Esercito. Gli arditi ebbero il loro battesimo del fuoco nelle fasi finali dell'undicesima battaglia dell'Isonzo, riuscendo a conquistare di slancio l'importante baluardo nemico del San Gabriele (27). L'ideazione del Corpo degli arditi, che avrà ulteriori e importanti sviluppi nel corso del 1918, costituì la principale innovazione ordinativa e dei criteri tattici dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra. La Commissione d'Inchiesta sulla ritirata di Caporetto ebbe ad ammettere che: *"I criteri in vigore nel nostro Esercito nell'ottobre 1917 per l'impiego della fanteria non fossero inadeguati, e giudica anzi che essi tenessero giusto conto dell'evoluzione dei*

metodi tattici".

In campo operativo, i maggiori successi attribuibili a Cadorna furono: la manovra difensiva che consentì di arginare l'offensiva austriaca in Trentino della primavera 1916, attraverso la concentrazione di una nuova Armata (la 5^a) nella pianura Vicentina; la successiva controffensiva sull'Isonzo che, attraverso una rapida manovra per linee interne sfruttando la buona rete viaria del Veneto, colse di sorpresa lo schieramento nemico e consentì la conquista del campo trincerato di Gorizia (28); la battaglia della Bainsizza dell'agosto 1917 che consentì di sfondare la linea di resistenza austro-ungarica e penetrare per una decina di chilometri nel dispositivo nemico; la manovra in ritirata di tre Armate dall'Isonzo del novembre 1917 che consentì di salvare l'Eserci-



to, ponendolo in condizioni di vincere la battaglia d'arresto sul Piave. Su quest'ultima operazione così si esprime lo Stato Maggiore austriaco nella "Relazione ufficiale sulla guerra 1914-18": *"L'offensiva degli alleati [austro-tedeschi, n.d.r.] si era arrestata davanti alla linea del Piave: un giudizio equo deve riconoscere che egli [Cadorna] ha fatto tutto il possibile da sé solo per salvare l'Esercito dalla medesima sorte toccata alla 2^a Armata con decisioni ed ordini pienamente rispondenti allo scopo. Quando egli cedette il Comando le disposizioni fondamentali per la nuova linea di difesa erano già state impartite"* (29).



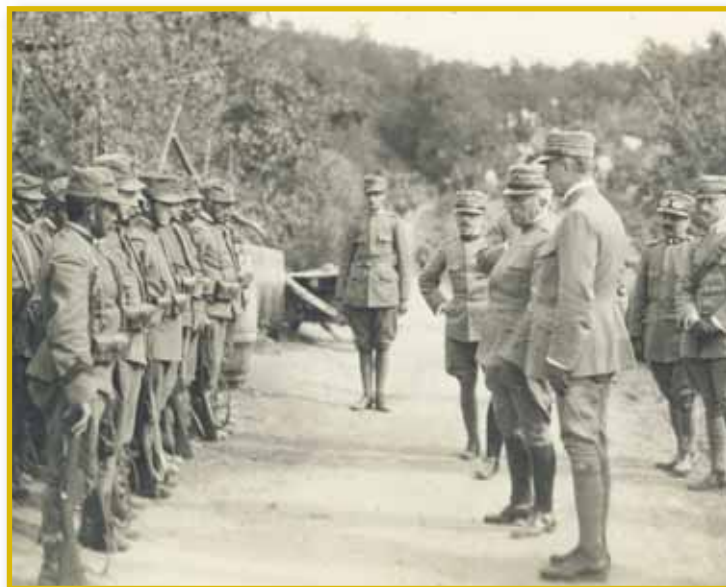
NOTE

(1) Tra i militari, i più autorevoli difensori di Cadorna furono: il Generale Roberto Bencivenga, che fu a capo della sua segreteria dal dicembre 1915 all'agosto 1917; il Generale Angelo Gatti, che è stato il suo storiografo; il Generale Gabriele D'Annunzio, noto eroe-poeta pluridecorato al Valor Militare e propagandista; il Generale Antonino Di Giorgio, Comandante del Corpo d'Armata speciale nel ripiegamento dall'Isonzo al Piave e primo artefice della sua riabilitazione nel 1924 mentre ricopriva la carica di Ministro della Guerra. In campo civile, tra i più strenui sostenitori di Cadorna si ricorda il giornalista e inviato di guerra Luigi Barzini, il direttore del "Corriere della Sera" Luigi Albertini.

(2) Tra i principali testi accusatori ricordiamo quelli: del Generale Giulio Douhet, "Diario critico"; del Generale Ettore Viganò, "La nostra guerra"; del Generale Luigi Nava, "Operazioni militari della 4^a Armata nei primi quattro mesi della campagna di guerra 1915"; del Generale Luigi Capello, "Per la verità e Note di guerra".

(3) Tra i più accessi promotori della riabilitazione di Cadorna si ricorda Carlo Delcroix, all'epoca Presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra.

(4) Si veda, in particolare, F. Cappellano, B. Di Martino, "Un Esercito forgiato nelle trincee". In tempi recenti, Rochat ha tentato di dare un giudizio equilibrato di Cadorna, riconoscendo che: *"Oggi ha preso il sopravvento un atteggiamento critico che ha sovente il limite di isolare la figura di Cadorna dal contesto della guerra europea, fino a ingigantire le sue responsabilità, come se la guerra di trincea fosse frutto dei suoi errori. Riteniamo invece che soltanto il confronto con quanto avveniva sui campi di battaglia di Francia possa consentire di individuare quanto nell'azione*



Cadorna visita un reparto

daglia d'Argento al Valor Militare.

(8) Per i contrasti insorti tra il Ministro della Guerra Domenico Grandi e Cadorna sul finanziamento della preparazione dell'Esercito, il primo, che lesinava le risorse, fu costretto alle dimissioni. Analoga sorte toccò al suo successore Generale Vittorio

IL Credo di CADORNA.

« Nella vittoria ho creduto sempre e senza esitazione. Essa è e sarà il premio del popolo italiano che, nella lunga prova, contro tutte le previsioni dei suoi nemici interni ed esterni, ha creduto con eguale fede. » CADORNA.

di Cadorna era dettato dalla logica ferrea della guerra di trincea e di logoramento, cui anch'egli doveva soggiacere, e quanto sia da ricondurre alla sua personalità e alla specificità della situazione italiana".

(5) L'ondata critica ha avuto il suo epilogo nel 2011, quando il sindaco di Udine, città che ospitò il Comando Supremo dal giugno 1915 alla fine di ottobre 1917, ha tolto l'intitolazione a Luigi Cadorna di una delle principali piazze del centro storico.

(6) Dopo la resa della Serbia, si poteva così mantenere aperto il fronte balcanico contro l'Austria, con un concorso limitato di forze italiane, costringendo ancora l'Impero asburgico a combattere su tre fronti. In precedenza, Cadorna aveva osteggiato il rinforzo del dispositivo italiano in Albania, ordinando, inoltre, la stretta difensiva in Libia contro i ribelli arabi appoggiati da turchi e tedeschi.

(7) Bencivenga fu posto agli arresti da Cadorna nell'agosto 1917 per la partecipazione a una presunta trama politico-militare tesa a sostituirlo col Generale Luigi Capello. Posto al comando della Brigata "Aosta" si distinse sul Grappa meritando la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Storico militare di elevata fama, eletto deputato nel 1924, fu ostile al fascismo che lo mandò al confino. Nel corso dell'occupazione tedesca di Roma militò nella Resistenza, ottenendo la *Legion of merit* statunitense e una terza Me-

Zupelli, che cadde anche per la questione dell'impiego delle truppe italiane in Albania. Migliore fu l'intesa col Generale Alfredo Dallolio, Sottosegretario e poi Ministro delle armi e munizioni, che, impegnandosi per il massimo sforzo bellico dell'apparato industriale italiano, fu gradito a Cadorna.

(9) Già a fine luglio 1915 furono prese le prime predisposizioni logistiche per le operazioni invernali: *"Nell'eventualità che la campagna si prolunghi oltre l'autunno e l'inverno, conviene fin d'ora prendere in esame l'influenza che la rigida stagione avrà sullo svolgimento delle operazioni"* (promemoria in data 30 luglio 1915 a firma del Maggiore Bencivenga).

(10) Nell'agosto 1917 si svolse uno sciopero delle manovalanze addette all'industria, che fu represso nel sangue; solo a Torino si contarono oltre una quarantina di morti.

(11) La battaglia finale di Vittorio Veneto fu una vittoria a metà. Dopo una accanita resistenza sul Grappa nei primi giorni dell'offensiva italiana, le truppe austro-ungariche cedettero di schianto per il rifiuto opposto dalle forze in riserva sul Piave a entrare in linea. A quell'epoca l'Impero austro-ungarico era già in disfaccimento per il prevalere delle tendenze indipendentiste delle varie nazionalità che lo componevano.

(12) Nel giugno 1915 era affluito sul fronte cadorino il Corpo alpi-



Sopra

Trincee nella località di Plava

A destra

Foto d'epoca nella quale sono ritratti il Re, il Duca d'Aosta, il Generale Cadorna e il Generale Porro

no tedesco, rimpatriato nell'autunno dello stesso anno. Il concorso tedesco fu negato, invece, per la spedizione punitiva in Trentino della primavera 1916.

(13) Una delle principali conseguenze di Adua furono le dimissioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Domenico Primerano, che pure non aveva preso parte alcuna all'organizzazione della spedizione, né era stato coinvolto nella direzione delle operazioni.

(14) Caneva, pur difeso dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Alberto Pollio, fu alla fine destituito da Giovanni Giolitti.

(15) Del resto, fin dal 1908, quando fu in lizza per divenire Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in sostituzione del Generale Tancredi Saletta, Cadorna aveva precisato al Sovrano le sue condizioni per assumere l'alta carica:

- libertà d'azione nella condotta delle operazioni di guerra;
- libertà d'azione nella preparazione della guerra;
- facoltà di esonerare quegli Ufficiali che non meritavano la sua fiducia. Al Re sarebbero spettate tutte le apparenze del comando, ma solo quelle.

(16) Circolare n. 2681 in data 11 agosto 1916, Missioni governative presso l'Esercito mobilitato, Comando Supremo – Ufficio del Capo di Stato Maggiore.

(17) Prima dell'intervento il contrasto tra interventisti e neutralisti sfociò in violenze di piazza con numerose vittime e migliaia di arresti.

(18) Circolare n. 3224 GM in data 20 luglio 1917, Spirito e disciplina delle truppe, Comando Supremo.

(19) Circolare n. 780-G in data 11 ottobre 1915, Risparmio dell'energia fisica delle truppe, Comando Supremo – Segreteria del Capo di Stato Maggiore.

(20) Le denunce per gravi reati quali diserzione, mutilazione volontaria, resa o sbandamento furono circa 186.000.

(21) In effetti, delle numerose cause intentate dopo la guerra per il riesame del provvedimento di esonero, pochissime ebbero risultato positivo. Ad esempio, solo 13 Ufficiali Generali su 206 siliurati furono riabilitati entro il settembre 1919.

(22) I Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, fasc. n. 5, Luigi Cadorna, Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, 1935.

(23) Nel maggio 1915 si disponeva di appena 600 mitragliatrici, di 28 batterie di artiglieria pesante campale, di una sola batteria sperimentale controaerei, 46 batterie di mortai, obici e cannoni pesanti d'assedio di modello perlopiù antiquato e di un centinaio di velivoli operativi di scarse prestazioni. Fu soprattutto la penuria di obici di medio calibro e la mancanza di bombarde a impedire il successo iniziale delle fanterie italiane nel 1915, che si trovarono nell'impossibilità di superare i reticolati nemici. La prima spallata dell'Isonzo fu sospesa anzitempo per deficienza di munizioni.



mento d'artiglieria.

(24) Il Piave come zona di radunata o linea di difesa era stato preso in considerazione anche dai predecessori di Cadorna, a cominciare dal Generale Tancredi Saletta.

(25) Anche nel piano di guerra dell'aprile 1915 Cadorna accennò "alla possibilità che la nostra offensiva urti contro tenace resistenza e rimanga paralizzata a somiglianza di tanto si verificava in Fiandra e in Polonia".

(26) Si tratta dei regolamenti del Comando Supremo: Direttive per l'impiego delle Grandi Unità nella difensiva (ottobre 1918) e Direttive per l'impiego delle Grandi Unità nell'attacco (settembre 1918).

(27) La montagna andò poi persa per un contrattacco nemico, svolto, però, quando gli arditi erano già stati ritirati dalla linea.

(28) Queste due battaglie del 1916 furono le prime dai tempi del Risorgimento in cui un Esercito piemontese o italiano riuscì a riportare una netta vittoria su quello austriaco in uno scontro campale di grandi dimensioni (la storiografia austriaca non considera una sconfitta la battaglia di San Martino del 1859).

(29) Anche la Commissione d'Inchiesta su Caporetto tributò a Cadorna "il merito di avere strategicamente ben guidato l'Esercito nel difficilissimo ripiegamento dall'Isonzo al Piave".



CADORNA VISTO DA GENERALI, POLITICI, GIORNALISTI E STORICI DEL SUO TEMPO

La figura del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ricostruita attraverso i verbali degli interrogatori della Commissione d'Inchiesta su Caporetto e altre fonti giornalistiche dell'epoca

La Commissione d'Inchiesta su Caporetto, istituita nel gennaio 1918, individuò nei Generali Luigi Cadorna, Carlo Porro e Luigi Capello i principali responsabili della disastrosa sconfitta che costò la perdita di circa 330.000 uomini tra morti, feriti e prigionieri, di oltre 1.700 pezzi d'artiglieria e soprattutto dei territori friulani e di parte di quelli veneti. La Commissione d'Inchiesta indagò non solo sulle vicende belliche della dodicesima battaglia dell'Isonzo, che portò al ripiegamento dell'Esercito sulla linea del Piave, ma si interessò specificatamente anche dei criteri di conduzione dello strumento militare dalla mobilitazione generale all'ottobre 1917. Furono così oggetto di indagine l'organizzazione del Comando Supremo, l'ordinamento delle Grandi Unità operanti, la normativa tattica, il governo del personale Ufficiali e di truppa, la Giustizia Militare, i rapporti tra il Ministero della Guerra e il Comando Supremo di Udine, la produzione bellica, ecc. nel periodo compreso tra la dichiarazione di neutralità (luglio 1914) e l'offensiva austro-tedesca del 24 ottobre 1917 contro la linea italiana dell'Isonzo. L'attenzione dei membri della Commissione fu particolarmente rivolta all'azione di comando del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di cui si volle ricostruire anche le relazioni di lavoro e quelle personali con i suoi diretti collaboratori, con gli altri Generali della Forza Armata, con l'autorità politica e con la stampa. La Commissione approfondì talmente le indagini su Cadorna fino a tracciarne un profilo psicologico, accertando nel corso degli interrogatori non solo la competenza professionale e le capacità direttive del Comandante Supremo, ma anche e soprattutto le sue aspirazioni, motivazioni, carattere, comportamento nei riguardi di superiori e inferiori, capacità di relazionarsi, idee politiche, ecc. (1). Dai verbali degli interrogatori dei personaggi militari e politici più in vista d'Italia, che ebbero a entrare in rapporto diretto e personale con Cadorna, si trae, pertanto, un quadro vivo e obiettivo del personaggio che più influì sulla guerra italiana, guidando l'intero apparato bellico e le operazioni militari per 39 lunghi mesi con grande autonomia decisionale e ben scarso controllo da parte del Governo. I giudizi su Cadorna espressi da Generali, politici e giornalisti, talvolta stridenti tra loro, consentono di delineare un profilo più completo del perso-



Ritratto del Generale Cadorna

naggio, non solo sotto l'aspetto militare, ma anche sotto il profilo umano. Gli elementi raccolti nei verbali d'interrogatorio della Commissione d'Inchiesta, conservati nel fondo H-4 dell'archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (2), confrontati con la raccolta di lettere personali scritte alla moglie e al sen. Albertini, direttore del "Corriere della Sera" (3), e con le memorie di guerra riportate in due volumi editi nel dopoguerra (4), permettono di avere un quadro sincero e completo della figura di Cadorna e del suo operato nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. I giudizi verbalizzati sono in linea di massima abbastanza positivi, soprattutto tra i collaboratori più stretti e fidati, e tendono a esaltare le doti caratteriali del personaggio, quali la perseveranza, la determinazione, l'integri-



Soldati in marcia nelle retrovie, di ritorno dal fronte

tà morale e il suo elevato spirito militare, insieme a un'ottima conoscenza di materie professionali, riconosciuta e apprezzata a fattor comune da tutti gli interrogati (5). Non mancarono, comunque, giudizi denigratori e perfino sprezzanti, su Cadorna, soprattutto da parte di Generali e Ufficiali superiori che erano stati rimossi dall'incarico di comando operativo nel corso del conflitto e da autorità che avevano avuto solo saltuarie possibilità di incontro col Comandante Supremo (6).

L'opinione, spesso favorevole anche da parte di alte autorità come Ministri, che emerge dall'analisi dei verbali di interrogatorio, diverge, in parte, dalle considerazioni orientate perlopiù in senso negativo pubblicate nella relazione finale della Commissione d'Inchiesta, che tendono a mettere in cattiva luce Cadorna, evidenziandone gli errori commessi nella direzione delle operazioni, nel campo della dottrina tattica e nella gestione del personale, da imputare anche al suo carattere ombroso, malfidato e restio ad accettare le opinioni altrui. L'analisi psicologica di Cadorna servì alla Commissione d'Inchiesta per dimostrare *"le dannose influenze di talune manifestazioni del suo carattere sugli avvenimenti"* (7). Infatti, la presunzione, l'egocentrismo e l'altezzosità gli avrebbero impedito un confronto aperto e franco con gli Ufficiali del suo Stato Maggiore e i Generali operanti al fronte, influenzando negativamente anche sulla stessa organizzazione interna del Comando Supremo, considerata troppo verticistica e carente sotto il profilo del lavoro di staff. Secondo la Commissione d'Inchiesta: *"L'affermazione di un grande orgoglio che, colla presunzione della infallibilità del giudizio proprio, dava maggiore vigore, e talvolta eccesso, alla impulsività delle sue decisioni e, congiunto alla naturale tenacia del suo carattere, rendeva difficilissimo il rimuoverlo dal suo primo giudizio, anche se questo fosse stato emesso in dispregio di altrui più fondate opinioni. [...] Altra questione è il lamentato isolamento del Generale Cadorna, sia da tutto il resto dell'Esercito, dalle autorità civili e dalla popolazione, sia*

nell'ambiente stesso del Comando Supremo, ove la sua Segreteria, diventata poi Ufficio Operazioni nel 1917, costituiva un ambiente ristretto e chiuso financo ai Capi e ai membri di molti altri Uffici, i quali non potevano far capo che al Generale Porro [il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, n.d.r.]. [...] Alle cause sostanziali che col prolungarsi della guerra vennero a scuotere la fiducia dell'Esercito e del Paese nel Generale Cadorna (sacrifici di sangue, esoneri dal comando ritenuti eccessivi, imprevidenza della difesa del Tagliamento e poco buon governo degli uomini) si sarebbe aggiunta la circostanza dello scarso e non intimo contatto suo con gli inferiori, oltre allo scarso affiatamento colle autorità civili e colla popolazione". La Commissione concluse l'indagine sulla sua personalità, ritenendo il Generale Cadorna *"un tipo pronunziatissimo, qual altro mai, di egocentrico: dei fatti, delle decisioni, delle intenzioni altrui, egli sempre principalmente vide il lato che a lui stesso si riferiva, o poteva riferirsi, o che colla sua pronta intelligenza poteva egli forzare a riferirgli. E per siffatta struttura mentale, attraverso cui la stessa indiscutibile buona fede ed il suo animo integerrimo si risolvevano in un aumento della potenzialità del suo io, i rapporti del Generale Cadorna col Governo e con gli inferiori dovevano riuscire, come riuscirono, di una estrema difficoltà"* (8). Gli stralci dei verbali degli interrogatori riportati di seguito, in gran parte inediti, pongono Cadorna in una luce alquanto diversa da quella ritratta nella Relazione finale della Commissione d'Inchiesta, facendo emergere aspetti del suo carattere inaspettati, almeno in riferimento anche agli esiti degli studi della più recente storiografia. Al pari della Commissione d'Inchiesta, gli storici contemporanei tendono, infatti, a censurare su tutta la linea Cadorna sia come Comandante, sia sotto l'aspetto delle qualità umane e comportamentali. Chi tra gli interrogati più si è soffermato sul carattere di Cadorna è stato Padre Giovanni Semeria, Cappellano del Comando Supremo e apprezzato propagandista, che Cadorna utilizzò vastamente quale oratore tra le truppe al fronte. Padre Semeria si soffermò soprattutto sulla fede di Cadorna, sul suo modo di entrare in rapporto con gli altri Ufficiali, sul suo presunto isolamento nel-



la sede del Comando Supremo di Udine, su favoritismi di carriera concessi agli Ufficiali della sua Segreteria, sui rapporti affatto cordiali con le autorità di Governo, sui siluramenti degli Ufficiali ritenuti eccessivi, sul testo del Bollettino di guerra del 28 ottobre 1917 che fu in parte censurato dal Governo.

Così iniziò la deposizione di Padre Semeria: *“Sono stato tirato in ballo circa una misteriosa azione che avrei esercitato sul Comando Supremo e soprattutto sulla persona del Generale Cadorna. Tale azione avrebbe dovuto avere per substrato e presupposto il clericalismo del Generale Cadorna; ora parlare di ciò è assolutamente ridicolo, se per clericalismo s'intende l'aggiunta di una fede temporalistica alla fede cattolica. Il Generale Cadorna, al contrario, non ammette alcuna ingerenza politica da parte della Chiesa, ciò che mi ha più di una volta espresso in conversazioni che ho avuto con lui: il suo concetto è chiaro e preciso circa la separazione assoluta dei due poteri: il civile e il religioso. Escludo pertanto il presupposto cui ha accennato, insistendo nel dire che se il Cadorna è cattolico nella vita privata, non è affatto clericale. [...] Debbo dire che il Generale Cadorna è un'anima religiosa all'uso piemontese, e mi spiego: per i vecchi piemontesi, tre sono i culti: Dio, Re e Patria. Ogni cosa si fa a suo tempo, e come le spalline si portano nel giorno dello Statuto, così alla domenica si va a messa. Si è detto anche che il Generale Cadorna favorisse le persone di giro cattolico, e che per tal modo io avrei avuto le porte aperte per entrare nell'animo suo. Ora, a parte l'erroneità di tale affermazione, posso dire che ogni questione religiosa era, per lui, affatto estranea alle valutazioni di competenza tecnica. Rammento benissimo che nelle prime domeniche, dopo la nostra entrata in campagna, affluivano in duomo, a quelle messe che avevano anche un certo splendore, taluni che non avevano l'abitudine di ascoltare la messa nei giorni festivi; essendo venuto a conoscenza di ciò il Generale Cadorna, ebbe a dire “se credono di far carriera così, la sbagliano all'ingrosso,”. Una delle domande più ricorrenti fatte dalla Commissione era quella relativa alla presunta impulsività e aggressività manifestata da Cadorna nelle relazioni con gli inferiori, in modo “da intimorire tutti coloro che non vivevano con lui a giornaliero contatto e da non incoraggiarli a riferirgli quelle verità sulla situazione militare, sullo spirito delle truppe, sulla portata di taluni provvedimenti che potevano contrastare con i suoi punti di vista e con la sua volontà”. Padre Semeria negò recisamente tale lato del carattere di Cadorna, affermando che: “con le persone del suo entourage era l'uomo più semplice, il meno orgoglioso, il meno inaccessibile di questo mondo. Uomo penetrato di un senso altissimo, non tanto del suo valore quanto della sua dignità che egli credeva di dover tutelare con ogni energia, era altamente conscio della sua alta responsabilità e geloso delle sue attribuzioni. Per dare l'indice di questo sentimento, io mi sarei ben guardato dal parlargli (oltre che per la ragione della incompetenza mia) di una cosa prettamente militare, egli mi avrebbe certamente risposto “Lei è qui come cappellano e no per dare consigli al suo Generale,,. Mi ricordo fra l'altro, che una volta Gabriele D'Annunzio mi aveva interessato a favore del Generale Venturi che era caduto in disgrazia, e mi pregò di preannunciare al Generale Cadorna la sua venuta a Vicenza per parlargli appunto del Generale Venturi. Io credetti opportuno preavvertire il Generale Cadorna della venuta di D'Annunzio e dello scopo della sua visita, alla qualcosa il Comandante mi dis-*



Sopra

Cadorna con gli alpini in Cadore

Sotto

Il Generale Cadorna con il Generale Joffre

se: *“il Capitano D'Annunzio si immischi dei fatti suoi e non di quelli di un Generale,,. [...] Sono convinto che quando si esponevano al Cadorna dei dubbi in senso pessimistico (come ad esempio la non preparazione delle truppe per un attacco) il suo primo movimento era di antipatia per la persona che tali dubbi esprimeva, però se essi gli venivano espressi da una persona valorosa, che non desse cioè l'impressione che parlasse per paura, come parla chi ha l'animo pulito, in tal caso ascoltava con molta deferenza l'esposizione che gli veniva fatta. Non avveniva così se si*





Granate da 305 accatastate al fronte

persuadeva che la persona che gli esprimeva i dubbi, fosse un pauroso. Egli non era restio, insomma, ad ascoltare una esposizione chiara, e anche brutale purché gli fosse fatta da chi egli non sospettasse di avere un animo dappoco, bisognava presentarsi a lui energicamente e dargli magari, all'occorrenza, una risposta rude, ma forte. Lo stesso Cadorna mi disse una volta che in certi casi bisogna anche disobbedire, quando una persona – aggiungeva egli – è convinta in coscienza, deve dire e fare secondo la sua coscienza. Io sono persuaso che, se d'impulsività si può parlare, la impulsività del Generale Cadorna, più che dalla sua natura, dipendeva dal timore di scorgere una soverchia dose di pusillanimità in coloro che gli facevano presenti soverchie difficoltà da sormontare. Anche perché egli aveva l'arduo compito di lanciare all'offensiva un Esercito che in sostanza era educato alla guerra in piena e costante pace". Un'altra delle domande più insistenti fatte dai membri della Commissione d'Inchiesta agli interrogati era quella sulla sua tendenza a isolarsi e a rifiutare i contatti col mondo esterno sia militare sia civile: "È esatto che gli Ufficiali che circondavano più da vicino S.E. Cadorna (e in particolare quelli della sua Segreteria) sia pure nel lodevole intento di conservare intorno a lui un ambiente di serenità, finivano col tenerlo in qualche modo isolato e appartato dal resto?". Secondo Padre Semeria: "Colui che si appartava molto era lo stesso Generale Cadorna; egli mi ha dato sempre l'impressione di un uomo, che non avesse alcun desiderio di comunicare con molta gente. Egli era audace e timido nel tempo stesso come di uomo che non era stato avvezzo a trattare con signore ed a frequentare molto la società. Era notorio che egli non desiderasse vedere molta gente, e talvolta anche per una sua strana modestia. A tal proposito debbo riferire che essendosi rivolto a me il Colonnello di cavalleria Samaia (il quale parecchi anni fa, uscito dall'Esercito ed andato nel Belgio aveva fatto delle importanti invenzioni) affinché pregassi il Generale Cadorna di prendere visione di una sua invenzione, per l'artiglieria, il Cadorna stesso mi disse: "Io non sono arti-

gliere di professione, quindi sono un incompetente. Il Colonnello Samaia inoltrò pure il suo progetto al Colonnello Conso [dell'Ufficio Tecnico del Comando Supremo, n.d.r.], al quale dirò che se ne occupi, ma io non potrei occuparmene per la mia incompetenza... Non credo, anzi escludo, che fosse necessaria una specie di inquisizione interna a lui per impedirgli di comunicare all'infuori del suo entourage, può darsi tuttavia che dei seccatori siano stati messi alla porta da chi conosceva la natura del Generale Cadorna, grazie alla quale ogni colloquio che egli si risparmiava rappresentava un favore per lui. Rammento che quando giungevano al Comando Supremo i Ministri, egli li invitava a tavola, ma più tardi, quando quelli erano partiti, esprimeva il suo piacere di essere rimasti in pochi. Escludo pertanto che vi sia stato uno studio speciale da parte di coloro che circondavano il Generale Cadorna per tenerlo isolato e appartato dagli altri". In merito al rapido avanzamento di carriera ottenuto da alcuni Ufficiali della sua Segreteria, Padre Semeria rilevò come "il Generale Cadorna non era uomo che potesse concedere eccessivi favoritismi ai suoi più stretti collaboratori. D'altra parte è noto che i Generali Badoglio e Zoppi conseguirono promozioni e fecero una carriera più rapida, di quel che avrebbero potuto fare essendo vicini al Capo. I fatti dunque smentiscono una simile intesa, secondo cui non si poteva dare una promozione extra se non fosse stata concessa contemporaneamente a coloro che erano addetti alla Segreteria, che io giudico assolutamente incapaci di una manovra di tal genere. Può darsi che essi abbiano cercato di avanzare in carriera e che abbiano fatto presente al Capo come, trovandosi essi al Comando e non per volontà loro – non era giusto che la loro condizione non fosse tenuta presente a tempo e luogo, ma ciò è perfettamente umano e non mi meraviglia minimamente". In merito ai rapporti con i Ministri del Governo, Padre Semeria testimoniò che: "I rapporti più tesi furono con S.E. Boselli [Capo del Governo nel 1916-1917, n.d.r.], perché nel Generale Cadorna si era formata la convinzione che il Governo facesse molte parole e pochi fatti, la qualcosa era in opposto al carattere del Cadorna. Tale impressione fu avvalorata un po' da alcune imprudenze di linguaggio dell'On. Boselli: dev'essere acquisito agli atti un



telegramma che potrebbe parere insolente del Generale Cadorna all'ex Presidente del Consiglio in risposta alle congratulazioni che questi gli aveva fatto per la presa di Gorizia, dopo che aveva tenuto a Torino un discorso nel quale aveva attribuito il merito dell'azione al Duca d'Aosta, sulla base di un telegrafato dell'On. Bissolati. In quel telegramma il Generale Cadorna, con quella lealtà che lo distingue, rispose presso a poco così "ringrazio V.E. delle congratulazioni che sarebbero però molto più giustamente rivolte al Duca d'Aosta a cui spetta in gran parte il merito della vittoria di Gorizia, come ha detto con tanta autorità S.E. Bissolati,, [...] Ma il momento più grave fu quando il Generale Cadorna ebbe la sensazione che nel Paese i soldati fossero preparati male sia militarmente sia moralmente e che coloro che ritornavano dalle licenze, portavano con loro una depressione di spirito che avevano attinta nel Paese, ciò dette l'impressione al Generale Cadorna che il Governo quasi lo tradisse, obbligandolo ad essere lui il carnefice dei soldati, con esecuzioni capitali al fronte. In quel momento la situazione fu estremamente tesa fra il Comando Supremo e il Presidente del Consiglio, non per-



Sopra

Il Generale Cadorna consulta con altri Ufficiali una carta topografica

A sinistra

Lavori in trincea



ché il Cadorna volesse mettere il naso nella politica interna, ma unicamente perché si preoccupava delle ripercussioni che la politica interna poteva avere sull'Esercito. Altra tensione di rapporti c'era stata quando il Generale Cadorna ebbe il timore (nei primordi del Ministero Boselli), che con la nomina dell'On. Bissolati si tornasse ai famosi Commissari civili della rivoluzione francese e che pertanto l'On. Bissolati venisse a rivedere le bucce al Comando Supremo. In un secondo periodo però, chiarita la cosa, egli divenne il migliore amico dell'On. Bissolati, il quale veniva frequentemente al Comando. [...] Posso dire per altro che il concetto costituzionale era talmente forte nel Generale Cadorna che egli mostrò sempre verso i Ministri la maggiore possibile deferenza, e malgrado del suo carattere che non lo portava ad essere cerimonioso ed a fare complimenti. Circa i rapporti suoi con i Ministri della Guerra, so che fu molto malcontento di S.E. Zupelli e che tale malcontento egli non lo dissimulò. Ciò che soprattutto spiaceva al Generale Cadorna era l'impressione da lui riportata che il Ministero (e non il Ministro) non credesse molto alle sue parole, e così rimase una volta molto seccato quando, ai primi tempi della guerra il Ministero gli

chiese perché domandasse insistentemente tante munizioni, ricordo di avergli suggerito di replicare che servivano per giocare ai birilli. Non credo assolutamente all'accusa fatta al Generale Cadorna di voler essere lui il padrone del Ministero della Guerra, egli al contrario desiderava avere una persona con la quale potesse andare completamente d'accordo. Rammento, anzi, che egli soleva dire così "se siano in due e uno vede bianco e l'altro nero, le cose non vanno avanti,,". Una delle principali accuse mosse a Cadorna si riferiva al numero degli esoneri di altri Ufficiali, ritenuto eccessivo e pregiudizievole del buon andamento della gerarchia. Così uno dei quesiti più ricorrenti posti dal Presidente della Commissione era il seguente: "Per quanto sia stato affermato che il numero delle esonerazioni ordinate direttamente dal Capo di Stato Maggiore rappresenti una modesta percentuale al confronto dell'elevatissimo numero complessivo dei così detti siluramenti, è stato tuttavia ripetuto da più testimoni che l'enorme quantità di esonerazioni proposte dai Comandi inferiori derivava dalla certezza che il sistema era ben accetto e gradito al Comando Supremo. Le risulta se tutto ciò sia esatto?", La risposta di Padre Semeria fu: "Siamo in un tema tecnico, tuttavia sono sempre in grado di rispondere circa la psicologia del Generale Cadorna, escludo assolutamente che egli avesse un animo maligno e desideroso di fare del male, pur essendo talvolta, come ho già detto, un po' impulsivo. Egli, a proposito delle esonerazioni ebbe a dirmi: "Mi accusano di esonerare troppo gente, ma bisogna ignorare la tecnica dell'Esercito per affermare ciò, io non sono che il Comandante Supremo, quindi se un Generale Brigadiere è esonerato, la esonerazione è dovuta al rapporto del suo divisionario, giacché voglio che ognuno assuma la propria responsabilità,,. E difatti il criterio del Generale Cadorna fu sempre quello di dare a ciascuno la propria responsabilità partendo dall'idea che ognuno fosse degno del posto che occupava. Se poi chi doveva maneggiare questa responsabilità la maneggiò bene, questo non so, ma posso affermare che il concetto del Capo era basato sul principio che la società vive di fiducia e non di sfiducia". La Commissione chiese, poi, conto a Padre Semeria sulle modalità che portarono alla redazione del testo del



Il Generale Cadorna in visita a un reparto di alpini

Bollettino di guerra del Comando Supremo del 28 ottobre 1917, in cui Cadorna accusò alcuni reparti della 2^a Armata di essersi vilmente arresi al nemico. In tale documento, che fu in parte riscritto dal Governo prima della sua divulgazione, molti videro il tentativo di Cadorna di scaricare le proprie colpe sui soldati. Riporta a riguardo Padre Semeria: *"Il Bollettino del 28 ottobre non fu esteso dal Generale Cadorna. In quei giorni, nei quali si trattava di organizzare una ritirata decorosa di due Armate la 3^a e la 4^a, il Generale Cadorna non poteva certamente occuparsi della redazione del Bollettino, esso fu redatto dal Generale Porro almeno nella sua forma definitiva. Rammento anzi questa circostanza: eravamo a tavola, a Treviso, presenti il Ministro Giardino, il Generale Dallolio e il Generale Porro. Ci levammo in piedi ed egli ci dettò lettura del Bollettino. Nessuno fece obiezioni, notammo che si trattava di alcuni reparti, per cui l'onore dell'Esercito, a nostro avviso, era salvo. Si disse, anzi, che era bene che il Paese conoscesse la gravità del disastro, giacché la nostra preoccupazione era che il Paese non se ne fosse reso ancora conto. Ai presenti parve il Bollettino una parola sincera, di una sincerità forse anche brutale, ma che dall'Esercito ci avrebbe guadagnato forma di sincerità, circa la quale non si è mai purtroppo altamente quotati, e all'interno avrebbe prodotto buon effetto nel Paese ed anche uno stimolo, una frustata ai soldati per riparare l'onore che da alcuni loro compagni era stato compromesso. Escludo in modo reciso che il Generale Cadorna abbia potuto, sia pure lontanamente volere quel Bollettino per crearsi un alibi. Del resto i Bollettini erano fatti così: di solito vi era un primo redattore, poi il Generale Porro lo esaminava e talora aggiungeva qualche piccola frase, qualche aggettivo, ed infine il Bollettino veniva pubblicato. Ripeto, il giudizio dei presenti, dopo la lettura di quello del 28 ottobre, fu di unanime consenso e rimasi meravigliato quando appresi che esso aveva prodotto*

nel Paese un'impressione disastrosa".

Nel corso degli interrogatori le più alte parole di stima verso Cadorna furono pronunciate dal Generale Antonino Di Giorgio, futuro Ministro della Guerra, e dal Generale Roberto Bencivenga, che fu il Capo Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal dicembre 1915 all'agosto 1917. Di Giorgio, che comandò il Corpo d'Armata Speciale nella ritirata di Caporetto, magnificò e criticò al tempo stesso la figura di Cadorna in modo molto obbiettivo. La parte laudativa del suo intervento fu la seguente: *"Il Generale Cadorna è uomo di mente troppo alta e aperta per temere, di fronte a chicchessia e meno che mai di fronte ai propri dipendenti, la discussione. Spesso, anche nel tempo che fui alla sua dipendenza diretta al Comando Supremo, ebbi occasione di esprimergli idee in aperto contrasto colle sue, ed egli me lo permise sempre largamente. Sta tuttavia di fatto che, per tema di dispiacergli molti Ufficiali presentavano a lui la situazione quale pensavano ch'egli desiderasse che fosse, ma ciò non già per la sua impulsività o per la intolleranza della natura del Cadorna, ma per l'opportunismo e la piaggeria dei suoi interlocutori, tanto vero che in molti dei Comandi sottordini la insincerità nell'apprezzamento della situazione, non era meno grande di quanto non fosse di fronte al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Il triste fenomeno trae la sua origine dalla condizione dei Quadri, ed esisteva prima dell'avvento del Generale Cadorna nel tempo di pace, e non scomparve certo con lui. [...] Ebbi nella mia doppia veste di Deputato e Ufficiale, frequenti occasioni di vederlo, e concepii per lui, che vedevo all'opera con giovanile ed illuminato fervore, un senso di viva ammirazione e di grande fiducia. [...] Il Generale Cadorna è uomo d'alta intelligenza, di vasta cultura, di eccezionale capacità professionale. Non mi è mai capitato di incontrare un Ufficiale che avesse più rapida di lui la percezione e, nelle questioni strategiche e tattiche, più rapido e più acuto il giudizio. Nessuno conosceva meglio di lui in Italia il problema della difesa della nostra frontiera. Per essere un vero condottiero aveva, oltre queste*



qualità, una grande, una sconfinata coscienza della propria capacità, e, conseguentemente, sicurezza di comando e serenità imperturbabili. Alla illibata coscienza, al coraggio personale fisico, accoppiava l'altra specie di coraggio che in un Comandante è anche più necessario, ed è anche più difficile; il coraggio della responsabilità. Onde poteva padroneggiare situazioni dalle quali altri sarebbe stato schiacciato. L'impressione che mi fece quando mi presentai a Udine la sera del 26 ottobre fu profonda e confortante. Nel disastro, che fin da allora si presentava in tutta la sua immensità, si sentiva vedendolo che c'era ancora fra tanta tempesta un nocchiero, un vero nocchiero al timone: riceveva una dopo l'altra imperturbabile le notizie catastrofiche della 2^a Armata, dettava i suoi ordini sicuro, esaminava sereno le nuove situazioni e i nuovi problemi. La risposta del Generale Cadorna a una mia lettera scrittagli il 31 ottobre per esporgli direttamente, come egli mi aveva ordinato la situazione, si chiudeva con queste paro-

Il Generale Cadorna con il Generale Joffre in visita a un ospedale militare



le: "Il disastro appare ogni momento più grande, ma noi abbiamo il dovere nella sventura di grandeggiare. E, così, potremo ancora salvare l'Italia... Pensai leggendo queste parole, alle impressioni riportate la sera del 26 a Udine. Mi era parso ch'egli veramente grandeggiasse".

In merito al carattere di Cadorna, il Generale Bencivenga riportò che: "Nessuno era più affabile del Capo, e nessuno di noi [della Segreteria, n.d.r.] si sarebbe preso l'arbitrio di isolarlo. Fino a quando io restai al suo fianco, fu mia cura che egli sapesse sempre tutto, tanto che non esitavo di introdurre presso il Capo anche Ufficiali inferiori che venivano a trovarmi, quando avevano notizie interessanti. E del resto il Capo riceveva un centinaio di lettere al giorno – fra cui molte anonime – ch'erano diligentemente lette e mostrate al Capo dei suoi Ufficiali d'ordinanza. Da queste lettere soprattutto egli deduceva lo stato morale delle truppe e del Paese e veniva a conoscere di taluni inconvenienti ai quali metteva riparo. [...] Il Capo s'intratteneva cordialmente a colloquio anche cogli Ufficiali di grado meno elevato. La sua impulsività non si manifestava in questi colloqui: direi che per sua natura il Capo era piuttosto impressionabile e portato a credere e ad esagerare, dinanzi a se stesso, le cattive notizie che gli venivano comunicate. A questa prima fase succedeva poi la reazione dovuta al ragionamento che egli faceva, e che lo metteva in grado di formulare quasi sempre un sicuro giudizio. Ma in questa reazione di rado il Capo dava in escandescenza e quelle poche volte che egli ebbe parole un po' vivaci l'informatore se ne era già andato. [...] Ma d'altra parte le notizie sulla situazione militare, sullo spirito delle truppe, ecc. dovevano pervenire al Capo attraverso i Comandi di Armata. Ora i Comandanti di Armata, specie nella primavera del 1917 erano tutte persone di fiducia del Capo verso le quali usava molto riguardo, sì che ogni reticenza sarebbe stata assolutamente ingiustificata e delittuosa. [...] E non è vero che il Capo interpretasse l'esposizione delle difficoltà di un'impresa come indice di mancanza di fede ed altro. Ricordo di un rapporto del Generale Pecori Giraldi sulla inutilità di



Mitraglieri in postazione

eseguire un nuovo attacco della quota di M. Sei Busi, dopo che l'attacco di qualche giorno prima era fallito. Ed il Capo ordinò di desistere. Cosa analoga avvenne per la quota 383 sopra a Plava dove comandava il compianto Generale Montanari". Cadorna era molto formale e severo nei rapporti coi suoi dipendenti ed anche dai collaboratori più stretti pretendeva massimo rispetto della gerarchia e della disciplina. Scrive Bencivenga: "Il Capo aveva un concetto altissimo della disciplina, tanto che evitava di parlare dei suoi Generali anche con me. A tavola mai nessuno si permise di giudicare Generali. Può darsi che incidentalmente il Capo ed il Generale Porro abbiano potuto scambiare qualche frase allusiva, di cui sovente io stesso non afferravo il significato. Posso ricordare che un giorno, nel quale un Ufficiale alla mensa si permise di chiamare familiarmente un alto Generale a proposito però di cosa di nessuna importanza (non ricordo bene se di una visita o che altro) il Capo mi diede ordine di richiamare severamente il predetto Ufficiale a maggiore rispetto ... [...]". Bencivenga riferì anche dei nefasti influssi dell'opera del servizio informazioni sull'atteggiamento di Cadorna, che era molto geloso delle proprie prerogative e della prestigiosa carica che ricopriva. "Il Capo è stato severo verso di me; ma io non gliene voglio: la sua severità è indice del grande amore che mi portava (9). La sua buona fede è stata sorpresa, egli stesso è rimasto vittima dell'intrigo e di quel sozzo, delittuoso sistema di delazioni che faceva capo al Generale Porro, che aveva per direttore il Generale Garruccio [Capo dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, n.d.r.] e per strumenti gente di dubbio valore morale. Quasi giornalmente l'informatore di Roma mandava al Generale Porro una breve relazione di tutto ciò che si diceva, alla Camera, al Senato, nelle redazioni di giornali, nei salotti, e nelle ... osterie a riguardo del Generale Cadorna. Questo servizio non aveva altro scopo che dimostrare da parte dell'informatore di Roma la devozione al Capo. Quanto male facessero questi referti non potrà mai essere compreso da chi non si è trovato presso il Capo. Per effetto di quei referti i contrasti di idee tra il Capo ed alcuni uomini di Governo divennero urti violenti; e per effetto di quei referti spesso sorsero nel Capo sentimenti poco favorevoli

a riguardo di taluni Generali, che gli veniva designati da Roma quali critici del suo operato, o addirittura quali aspiranti a candidati alla successione". La Commissione si informò anche sui sistemi di concessione di promozioni per Merito di Guerra e di onorificenze al Valor Militare: "Per le ricompense il Capo si limitò a dare delle direttive, curando essenzialmente che fossero distribuite al più presto ai meritevoli; ma non poteva occuparsi dei particolari. Queste rimasero affidate al Sottocapo di Stato Maggiore ed al Generale addetto. Quello che poi escludo assolutamente è che il Capo favorisse ricompense per gli Ufficiali dei Comandi. Il Capo anzi ostentava una vera predilezione per coloro che erano alle truppe, e sosteneva che quelli solo avessero diritto a promozioni speciali".

Un altro stretto collaboratore di Cadorna nel Comando Supremo, il Generale Giuseppe Pennella, che ebbe una ventennale frequentazione con lui, confermò i tratti del suo carattere, affatto impulsivo o collerico: "Ritengo completamente errata l'affermazione di altri testimoni, che il carattere di S.E. Cadorna fosse siffattamente impulsivo da inti-



morire tutti coloro che non vivevano con lui a giornaliero contatto o da non incoraggiarli a riferirgli quelle verità sulla situazione militare, sullo spirito delle truppe, sulla portata di taluni provvedimenti che potevano contrastare con i suoi punti di vista o con la sua volontà, S.E. Cadorna parlava volentieri con tutti, ascoltava benevolmente anche i più umili e gli piaceva interrogarli anche sulle questioni più delicate. Ma data la sua altissima posizione, chi poteva intrattenersi con S.E. sugli argomenti importanti sopra indicati? Evidentemente: i Comandanti d'Armata, di Corpo d'Armata e di Divisione, che andavano a trovarlo per ragioni di servizio o perché lo conoscevano. È puerile immaginare che uomini maturi ed in sì alta posizione potessero aver paura di manifestare le proprie idee, esporre i dati di fatto o discutere sopra provvedimenti di qualsiasi natura. Se erano persone amiche, il timore si capirebbe assai meno, data l'indole profondamente buona ed il carattere accostante, semplice, alla mano di S.E. Cadorna. Questi aveva una padronanza assoluta di ogni argomento e possedeva una dialettica così stringente e una così vasta cul-



tura che, ritengo, incutesse una qual certa soggezione a coloro che non si sentivano ferrati e non avevano sufficiente sicurezza nelle proprie opinioni. Costoro certo, finivano per tacergli molte cose, perché incapaci a sostenere con lui una discussione od a fornirgli dati e notizie precise. E, come spesso avveniva, essi hanno finito per attribuire a S.E. Cadorna una colpa per coprire la colpa loro propria". Cadorna era fin troppo geloso delle proprie prerogative, e avendo un'altissima concezione di se stesso, faceva molta fatica a ricevere consigli sulla condotta delle operazioni. Riferisce a riguardo il Colonnello Enrico Tellini, che fu Capo Ufficio Situazione del Comando Supremo dall'aprile 1916 al luglio 1917: "Posso dire che i Comandanti di Armata appena chiedevano, erano subito ricevuti. Agli altri organi del Comando Supremo arrivare fino a lui riusciva difficile, come ad esempio al mio ufficio. Il Generale Cadorna temeva un po' di poter essere influenzato e a questo proposito ricordo un particolare. Un giorno, durante la offensiva del Trentino quando la situazione era un po' grave io mi trovavo a Vicenza dove aveva sede la Segreteria



del Comando Supremo e ricordo che ad un certo momento il Generale Cadorna disse: "Allora domando se non è giunto il momento di abbandonare la linea dell'Isonzo e di ripiegare sul Sile e sul Piave,,. Io che mi trovavo presente, soltanto per ragione del mio ufficio mi permisi di dire: "Per carità Eccellenza, questo sarebbe un confermare la guerra perduta". Il Generale Cadorna mi fermò: "Io non chiedo un consiglio,, mi disse "facevo questa domanda a me stesso, non chiedevo nessun parere,,. Questo era lo stato d'animo dell'uomo del quale però ho grandissima stima, per le sue innegabili doti di energia e di volontà con le quali egli ha veramente sollevato il morale dell'Esercito perché a lui in gran parte si deve se la parte dei combattenti negli alti gradi è stata temprata ad affrontare la guerra con una volontà decisa. Il Generale Cadorna ha dato, per così dire, una frustata all'Esercito e non gli si può togliere il merito che per questo gli è dovuto. Peraltro egli era troppo infatuato di se stesso. Temeva che qualcuno potesse suggerirgli qualche cosa, tanto che era necessario per chi si trovava vicino a lui e credeva necessario di fargli qualche



Sopra

Una locandina che pubblicizza spettacoli teatrali a favore dei militari

A sinistra

Soldati fuori da una postazione difensiva

osservazione, di prenderlo per così dire di straforo, di presentargli dei suggerimenti che non sembrassero tali".

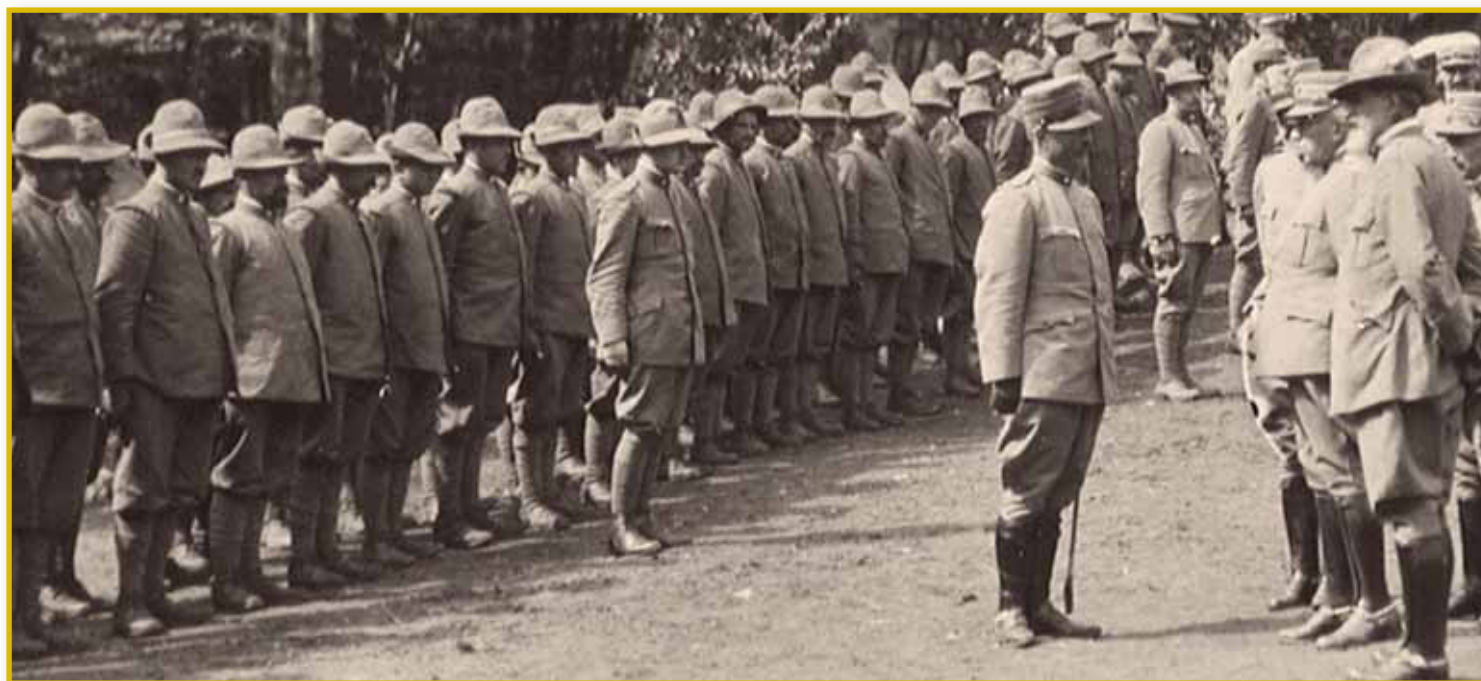
Un altro futuro Ministro della Guerra, il Generale Alberico Albricci, ebbe a evidenziare la professionalità e la calma di Cadorna nel corso di rovesci militari particolarmente gravi, come quelli che portarono allo sfondamento delle posizioni della 1^a Armata nella primavera del 1916 e della 2^a Armata nell'ottobre 1917. "Io ho avuto contatti frequenti con S.E. Cadorna e non ho mai avuto a riscontrare che egli fosse un impulsivo. Lo trovai piuttosto un uomo appassionato e pronto alle decisioni, col quale si poteva benissimo (come volgarmente si dice) ragionare. Comprendo però bene come il suo modo di fare potesse intimorire chi lo conosceva meno, tanto più che la sua ferrea volontà si faceva subito sentire. [...] Circa l'ambiente, non posso in coscienza esporre alcun convincimento direttamente rilevato posteriormente all'inverno 1915-1916 nel quale abbandonai il Comando Supremo. Fino a quell'epoca, mi parve regnasse buon accordo e molta serenità. Il Capo era piuttosto impetuoso, ma, almeno da noi, che qualche volta lo avvicinammo, non era difficile rappresentargli obiezioni e proposte. Il Generale Porro era di una serenità indicibile e mi pareva in buoni rapporti con il Generalissimo; meno con gli altri Ufficiali superiori del Comando. Sono convinto

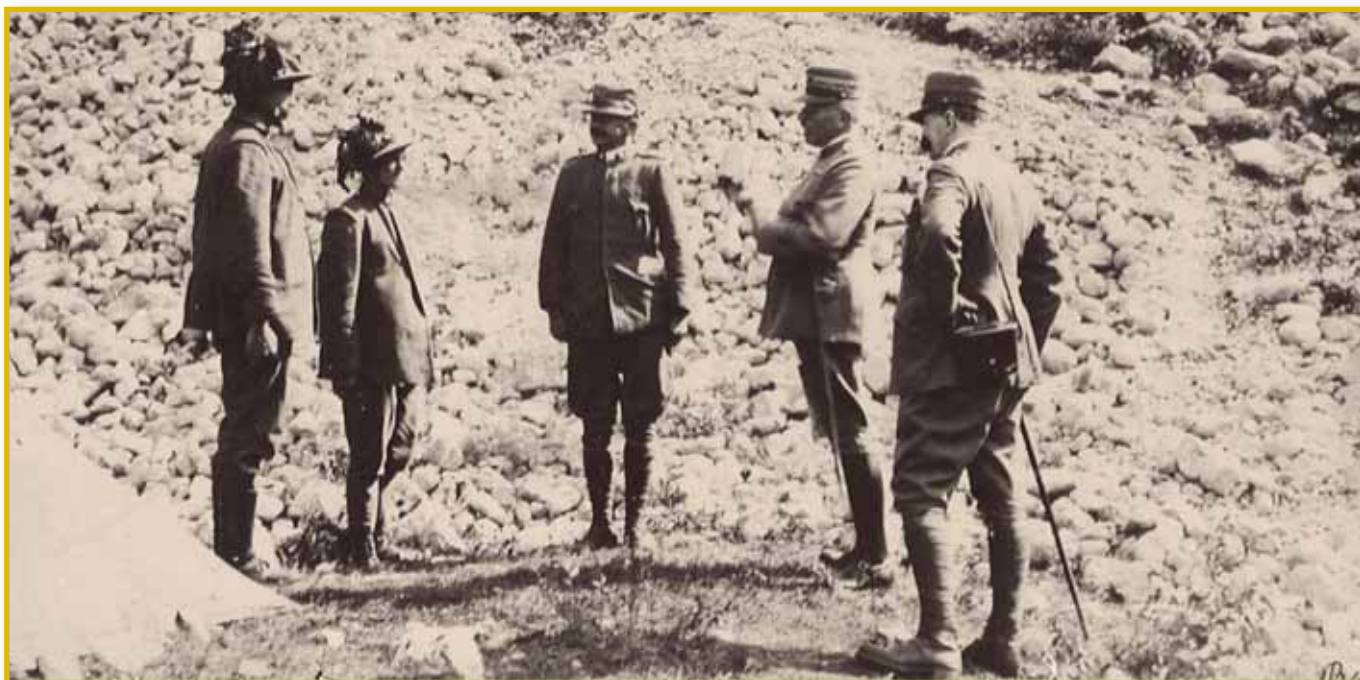


che solo al bene del servizio volessero informare, con piena coscienza e buona fede, i loro atti tanto il Generale Cadorna che il Generale Porro. Le cose si facevano con molta serietà ed attività e, io notavo, con una grande fermezza e indipendenza rispetto al Governo e ad ogni influenza politica. [...] Durante l'offensiva del Trentino del maggio-giugno 1916, il Generale Cadorna, accompagnato dall'allora Maggiore Bencivenga, venne a stabilirsi a Vicenza dove aveva sede l'Armata di cui ero Capo di Stato Maggiore. Senza riserva debbo dire che trovai il Generale Cadorna ed il suo entourage bene al corrente e tranquillo. Nel Generale Cadorna ammirai in quei giorni criticissimi una straordinaria energia, molta rapidità di concezione ed una grande lucidità di mente. Egli si rendeva perfettamente conto del pericolo, ma fu allora un grande lottatore. Lo rividi poi nei primi giorni di novembre 1917. L'ambiente mi parve depresso, il Generale no. Egli aveva fiducia. Sapeva allora di un vuoto pericoloso tra la 4^a e la 5^a Armata sul Piave e mi disse se io mi sentivo di tenervi le mie truppe almeno per qualche giorno. Essendomi io dichiarato garante, con molta lucidità mi diede istruzioni particolareggiate e mi congedò con parole di fede".

Un altro Ministro della Guerra, il Generale Gaetano Giardino, fu interrogato in merito ai tentativi, non andati a buon fine nel 1916-1917, di conferire a Cadorna il grado di Generale d'Esercito, all'epoca in possesso solo del Generale Carlo Caneva, che aveva guidato le operazioni in Libia nel 1911-1912 e non a caso nominato Presidente della Commissione d'Inchiesta di Caporetto. "La mia idea [di promuovere Cadorna, n.d.r.] era animata da queste considerazioni di fatto e di opportunità: la guerra aveva richiesto ingentissimi aumenti di forze e di mezzi, organizzazioni nuove, specializzazioni minute di ogni genere: tutto ciò d'improvviso e d'urgenza, a guerra iniziata, da un organismo che ad un simile sforzo non era preparato, e tutto ciò era stato fatto, coordinato ed impiegato con buoni risultati. Questo costituiva un merito di primissimo ordine, che nessuno, a mia cognizione, negava e discuteva. Dopo più di due anni di guerra, noi soli fra gli alleati, e pur avendo un

confine estesissimo in paragone con le nostre forze, foggiate e saliente per noi pericoloso, e tanto disgraziato, anche tatticamente, in parecchi tratti, che per prima cosa ci aveva costretti a conquistare posizioni meno disadatte per la nostra stessa difesa, mantenevamo animosamente la guerra quasi dappertutto in territorio nemico con vantaggi inestimabili, la cui misura si poteva allora apprezzare guardando al Belgio ed alla Francia e, purtroppo, si apprezzò poi, dopo la nostra sventura dell'invasione del Veneto. In oltre due anni di guerra, noi, soli degli alleati e dei nemici, non avevamo tenuto alcun sensibile scacco. Ed avevamo al nostro attivo più di una bella vittoria e qualche assai bella operazione. A mio giudizio, nelle operazioni del Trentino dell'estate 1916, aver coraggiosamente alleggerita la fronte dell'Isonzo per portare il massimo di forze disponibili nel settore minacciato, aver concentrata con rapidità e con ordine mirabili un'Armata di cinque Corpi fra Padova, Vicenza e Treviso, ed aver poi appena scongiurato il pericolo, riportato presto e con decisione le forze ed i mezzi sull'Isonzo per approfittare dell'indebolimento nemico su quel fronte, passare l'Isonzo, conquistare Gorizia, e riprendere l'iniziativa delle operazioni nella direzione da noi voluta, erano state prove, in momenti assai delicati, di esatta e pronta percezione, di giusto calcolo della situazione propria e del nemico, di rapida e coraggiosa decisione, e di quella forza d'animo e di carattere che sola può, pur attraverso agli attriti degli uomini ed alle alee della guerra, reggere la condotta degli Eserciti. Qualche cosa di simile avevano fatto, nella guerra, soltanto i Tedeschi alleggerendo le forze in Francia per accorrere alla Prussia Orientale, ma come conseguenza, avevano avuto la Marna, mentre noi non avevamo avuto alcun Isonzo, prima, ed avevamo avuta invece Gorizia, subito dopo. A tutto questo, poi, aveva messo suggello la vittoriosa offensiva della Bainsizza, della quale io avevo seguito l'organizzazione preparatoria ed osservati i risultati anche in confronto con i sacrifici, e che mi pareva meritare appieno i giudizi laudativi che ne facevano anche all'estero, e perfino i nemici. Sapevo bene che, per parte di taluni, anche militari e competenti, che





però ignoravano il concetto della operazione, si lamentava la mancata presa dell'Hermada e si criticava la mancanza di insistenza in quell'attacco. Ma per me, che conoscevo il piano, era invece un titolo di nuovo merito, sia l'essersi proposto di non insistere nei punti dove si trovasse troppo duro, sia coraggiosamente e subito sottratto riserve ed artiglierie all'attacco dell'Hermada obiettivo popolare ma trovato troppo duro, per alimentare la più facile Bainsizza. [...] Alla giustizia, suffragata dalle considerazioni esposte si accoppiava a mio giudizio, la opportunità; dirò meglio un altissimo interesse, superiore alla stessa giustizia, nei riguardi dell'estero e dell'interno. All'estero, alleato e nemico, erano stati in guisa analoga esaltati e premiati i servizi di parecchi condottieri, anche fra quelli cui la fortuna non

Sopra

Il Generale Cadorna si rivolge a un bersagliere

In basso

Il Generale Cadorna in visita a un reparto di alpini



era stata e non si era conservata amica: sono queste, del resto, all'infuori della persona e delle stesse opere del condottiero, le grandi affermazioni della solidarietà e dei propositi di tutto un popolo, che, nella buona e nell'avversa fortuna, e in tutti i tempi (Roma maestra), si tennero in sommo pregio morale; e perciò pareva a me che il mandarvi noi, nella buona fortuna, potesse suonare all'estero, amico e nemico, (ed anche all'interno e nello stesso Esercito combattente) come un indice di personali rancori, di politiche scissure, e, in ogni modo, di debolezza. All'interno, gli attacchi, che, come è troppo noto, per qualsiasi motivo e pretesto si conducevano contro il Comandante dell'Esercito in campo, parevano a me troppo studiosamente minuziosi, troppo acri, e troppo esageratamente rumorosi, per non prestarsi ad essere interpretati come una forma d'opposizione, aperta e subdola, alla guerra nella persona dell'esponente visibile di essa; e pertanto nella duplice e profonda convinzione che il Comandante in Capo, finché è mantenuto in carica, debba essere circondato dalla massima fiducia e solidarietà, di fronte ai soldati, al popolo, agli alleati ed ai nemici, e che la guerra finché dura, debba essere condotta con unione completa di Esercito e Nazione, di forza e di propositi, anche nella esteriorità di ogni manifestazione, io pensavo che fosse opportuno, ed utile, e doveroso per parte del Governo che manteneva in carica il Comandante attaccato e con ciò solo affermava la sua fiducia in esso e la sua solidarietà nella responsabilità immane e questa solidarietà pubblicamente proclamata, ferma e decisa, con quell'atto tangibile, che la giustizia come ho detto, consigliava. Nello stato morale, che Caporetto rilevò, chi può dire quale influenza possa aver avuta, non soltanto la mancata giustizia verso un Capo fino allora sempre vittorioso, ma bene anche ed assai più la implicita



Il Generale Cadorna visita uno schieramento di artiglieria

dimostrazione, accessibile a tutti, che quel Capo, il quale conduca la guerra offensiva con pugno fermo e richiedeva sforzi e sacrifici di sangue in mezzo ad una corrente mal sicura e non favorevole, era lecito apertamente discutere attaccare proclamare o inetto o arbitrario o crudele, senza che alcuno prendesse parte per lui, lo difendesse, lo coprisse. E amaramente mi accuso di non aver saputo sostenere abbastanza la mia convinzione”.

Il Generale Pistoja, deputato alla Camera, consegnò alla Commissione d'inchiesta il testo del suo discorso tenuto in Parlamento il 19 febbraio 1918: “Quando per la morte del Generale Tancredi Saletta, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, si doveva provvedere alla sua sostituzione, due erano i Generali che godevano indiscutibilmente nell'Esercito la maggiore considerazione, e perciò indicati a succedere al Saletta, Cadorna e Pollio. Conoscevo più specialmente il Cadorna per averlo avuto alla mia diretta dipendenza quando egli era Comandante di Brigata prima, e poi Comandante di Divisione. Nei miei ultimi due anni di servizio quando egli era al comando della Divisione di Ancona e io tenevo il comando di quel Corpo d'Armata, nel compilare le di lui note caratteristiche annuali, ho dichiarato che egli possedeva tutte le qualità, l'intelligenza e la cultura per coprire il più alto grado della gerarchia. Quando fu decisa la nomina del Capo di Stato Maggiore in sostituzione del Saletta il Consiglio dei Ministri si pronunciò per il Pollio. Morto il Pollio alla vigilia della guerra europea, gli successe Cadorna senza che vi sia stata esitazione nella scelta. Questi sono i precedenti che condussero il Cadorna al Comando Supremo dell'Esercito. Durante i dieci mesi di neutralità dell'Italia, con lavoro febbrile ed intenso, e con la tenacia della sua volontà egli seppe, dalle condizioni poco felici in cui si trovava la nostra difesa, creare ed organizzare un poderoso Esercito che andò poi perfezionando durante la guerra. L'opera del Cadorna a questo riguardo, ebbe il plauso e l'ammirazione generale. Questo è indiscutibile vanto del Cadorna. Nel mese di agosto 1915 ho percorso tutto il nostro fronte. Con la competenza che si possa attribuire per ciò che riguarda i servizi logistici, per aver tenuto per oltre tre anni la direzione dell'Ufficio Centrale di tali servizi al Comando del Corpo di Stato Maggiore ebbi modo di constatarne il funzionamento meraviglioso

su tutto l'estesissimo fronte di circa 500 chilometri, che si svolge per gran parte in alta montagna, con scarse comunicazioni e quindi irto di difficoltà per un regolare funzionamento. Una parte del merito di questi meravigliosi servizi spetta anche all'attuale Ministro della Guerra, allora Intendente Generale, ma non può negarsi il merito che risale al Generale Cadorna e ai tre Comandanti di Armata, e all'Intendenza Generale. [...] Le condizioni morali dell'Esercito, non poteva, ripeto, crearle il Generalissimo. Erano e dovevano essere quelle stesse che sentiva il Paese di fronte alla guerra. E cioè tutt'altro che soddisfacenti. Il Paese era senza tradizioni militari, anzi si può dire, che ne aveva di negative. Nelle nostre masse, specie in quelle dalla campagna, non fu mai alto il sentimento dell'amore di Patria, e ben poco si è fatto per coltivarlo. Si è trascurato affatto di suscitare nel nostro popolo l'avversione se non l'odio al secolare nostro nemico. Un Generale francese mi diceva a questo proposito alcuni mesi fa: Voi sapete che noi Francesi non avevamo bisogno di coltivare nelle masse l'odio ai boches [i Tedeschi, n.d.r.] eppure questa pianta che è l'arma più potente che anima la truppa nel combattimento, noi l'abbiamo costantemente e accuratamente coltivata. Voi Italiani, e me ne sono meravigliato, non avete fatto nulla di tutto questo. Noi non possiamo inoltre negare che nelle masse non era sentita la ragione di questa guerra. In queste condizioni noi ci siamo avviati alla grande lotta contro un Esercito già agguerrito da dieci mesi di guerra, contro un Esercito che ha un patrimonio di secolari tradizioni, se pure non sempre fortunate, dimostrando però sempre una grande tenacia anche nella avversa fortuna, tanto che Napoleone ebbe a dire che l'Esercito Austriaco ha la routine des défaites, l'allenamento alle disfatte. Un Esercito animato inoltre da uno spirito di altezza e di dispregio verso di noi, per i precedenti delle passate guerre combattute contro gli Italiani. Con questa così differente predisposizione degli animi dalle due parti, abbiamo iniziata la guerra contro il secolare nemico, fidenti, ma non senza trepidanza. Nonostante le condizioni morali del nostro Esercito all'inizio della guerra, condizioni che lasciarono a desiderare, in due anni e mezzo di guerra, i nostri soldati dimostrarono virtù che noi stessi non supponevamo e tali da renderci orgogliosi per le prove di valore manifestato. La stampa estera, i critici militari riconobbero ed esaltarono il valore delle nostre truppe. La stampa inglese, così prudente nei suoi giudizi, dopo il primo anno di guerra cominciò ad esaltare l'opera nostra con un crescendo veramente lusinghiero per noi. La stessa stampa austriaca, da una forma di canzonatura e di dispregio, intonata al proclama del suo Imperatore, andò modificando i suoi giudizi e riconobbe il valore delle truppe italiane. [...] Si è lamentato che non si facessero progressi e si criticava la lunga stasi sulle posizioni occupate. È la trasformazione della guerra attuale che lo impone, guerra che ha tutti i caratteri di guerra d'assedio, che esclude ogni genialità di concetti strategici. In Francia, questa guerra tutta speciale tiene inchiodati i milioni di uomini, sulla stessa linea, che tenevano, salvo qualche insignificante inflessione, tre anni e mezzo fa. Con le offensive che si sono svolte si sono ottenuti obbiettivi tattici enormemente sproporzionati ai sacrifici fatti per conseguirli. Sono tre anni e mezzo che i Franco-Inglesì hanno davanti a loro il Belgio e le Provincie Francesi occupate, come i Tedeschi si trovano da Calais e da Parigi alla stessa distanza in cui si trovavano tre anni e mezzo fa. Ora come si può pretendere che noi si facesse



parlamentari ostili alla condotta del conflitto, giudicata inconcludente ed eccessivamente dispendiosa, difese sempre Cadorna da ogni attacco in sede politica: "Quando io assunsi la Presidenza del Consiglio, il Generale Cadorna godeva ancora in massima parte la fiducia dei Ministri e del Paese, altrimenti io non lo avrei difeso dagli attacchi rivolti contro di lui; non solo, ma aveva ancora un gran prestigio tra i soldati, se non in tutti gli Ufficiali superiori. I giornali erano ancora pieni di esaltazione per lui e, in quelle condizioni si correva pericolo di svigorire la fede nella guerra, sostituendo, senza grave motivo, il Capo dell'Esercito. E ciò tanto più che non si aveva una designazione sicura per un successore, dato il sistema del Generale Cadorna di aver fatto sparire una parte dei Generali valenti senza farne conoscere al Governo, al Parlamento e al Paese i motivi; e di non aver mai nominato nei Bollettini gli altri che erano rimasti, ricoprendoli così di un velo che non io, profano di cose militari, potevo togliere dal loro capo. Quindi io non ho mai avuto sfiducia nel Generale Cadorna, tanto più che fino a Caporetto rimase ricircondato dall'aureola di un Capitano vittorioso; e quantunque l'uomo fosse impetuoso, pieno di sé al punto io credo da collocarsi sopra tutti, non potevo non considerare che egli organizzò e disciplinò l'intero Esercito che recò mente alta e cuore ardente e fermo nella nostra impresa, e dette con la presa di Gorizia e con la Bainsizza splendide prove". Anche lo stesso Vittorio Emanuele Orlando, che nominato Capo del Governo all'indomani di Caporetto lo avvicinò con Diaz, dovette ammettere il largo credito di Cadorna nel Paese e nell'Esercito tra il 1914 ed il novembre 1917. In sede di Commissione d'Inchiesta, da lui istituita per trovare un capro espiatorio sul disastro di Caporetto, pur criticando Cadorna per non aver mai ricercato la collaborazione dei Ministri del Governo e per non aver saputo tenere alto il morale delle truppe, non poté negare che, "tranne

di più e di meglio, tenendo conto per di più che abbiamo svolto la nostra guerra in terreni più difficili? [...] Venne il disastro di Caporetto e cambiò profondamente una situazione che potevamo considerare più vantaggiosa di quella degli Alleati. L'improvviso immane disastro che avrebbe abbattuta la più salda fibra, che avrebbe schiantata la più robusta quercia, il Comandante Supremo seppe affrontarlo con serenità e fermezza, disponendo e provvedendo alla ritirata che in quella gravissima situazione, si presentava irta di enormi difficoltà, dimostrando anche in questo terribile frangente le sue alte qualità di condottiero".

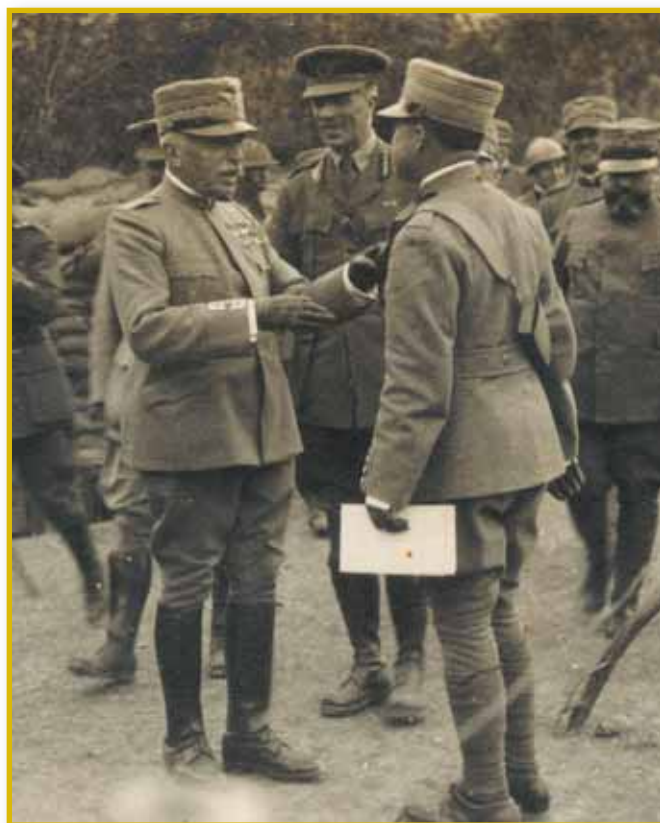
I Presidenti del Consiglio Salandra e Paolo Boselli, che governarono il Paese quando Cadorna ricopriva la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, non osarono destituirlo, soprattutto per la grande considerazione di cui godeva Cadorna nell'Esercito. Sebbene entrambi non sopportassero il carattere di Cadorna e la sua propensione a criticare l'azione di Governo, lo conservarono nella sua carica, anche perché non vedevano un altro Generale che lo potesse degnamente sostituire. Nel giugno 1916 Salandra era sul punto di sostituirlo e ne parlò anche al Sovrano, ma il suo Governo cadde prima che potesse mettere in atto tale proposito. Boselli, invece, nonostante le molte voci

In alto

Una Circolare per il benessere delle Truppe

A destra

Il Generale Cadorna visita le batterie inglesi





Sopra

Una pistola mitragliatrice Villar Perosa in trincea

A destra

Un grafico indicante le perdite subite in combattimento dalle varie Armi del Regio Esercito Italiano

quel periodo di dubbio da cui l'opinione pubblica fu invasa dopo i fatti del Trentino, ma che per altro fu cancellato subito dalla brillante ripresa, il Generale Cadorna fu sempre circondato da un grande prestigio, e che le voci di critiche su di lui non furono né molto diffuse né estremamente autorevoli. Queste stesse voci di critiche si portavano piuttosto su qualche difetto dell'uomo, ma non mettevano in dubbio la di lui capacità assoluta. Quindi il problema della di lui esonerazione non si pose mai. Certamente in qualche periodo l'urto tra Governo civile e Governo militare, che contrassegnava gli anni di comando del Generale Cadorna, diventò vivace e violento, come per esempio nell'episodio caratteristico dell'urto con Bissolati; ma appunto allora la grande fiducia di cui il Cadorna era circondato, o si riteneva che fosse circondato, fece sì che il Governo preferisse magari di tollerare un'azione che poteva parere eccessiva e cercare di comporla amichevolmente, anziché addivenire all'estrema soluzione della rottura, la quale dava la sensazione che non sarebbe stata accolta bene dal Paese e dall'Esercito. Quanto all'Esercito non posso giudicare, ma quanto al Paese bisogna riconoscere che la fiducia in Cadorna era veramente grande". Lo stesso Orlando in sede di dibattito parlamentare della relazione finale della Commissione d'Inchiesta ebbe parole di elogio per Cadorna: "In quanto al Generale Cadorna, io mi associo con serena coscienza colla Commissione stessa allorché si dice, che egli spinse e guidò l'apparecchio dell'Esercito con fattiva energia; che intravide ed organizzò la difesa del Grappa e del basso Piave, che scelse questa linea (la più adatta, fra le stretture del Friuli e la più larga pianura padovana) per l'estrema resistenza, e che guidò con perizia la ritirata sul Piave di quella enorme massa di armati". Cadorna raccolse i suoi estimatori anche nel mondo del giornalismo, in particolare il Sen. Albertini del "Corriere del-

la Sera" ebbe una fitta corrispondenza col generalissimo, che si protrasse anche nel dopoguerra. Il direttore del quotidiano milanese esternò una grande stima per Cadorna in numerosi articoli, editi anche quando era ormai caduto in disgrazia ed allontanato dall'Esercito: "Devo dire che sempre più l'uomo mi pare di gran lunga superiore agli altri, Porro compreso, per forza d'animo, dirittura, genialità e rapidità d'intuizione. È un conservatore, un violento, se si vuole; ma vede chiaro; non ha preconcezioni nell'arte sua; concepisce l'Esercito all'antica, cioè disciplina di ferro; ma sa adattarsi alle nuove esigenze della guerra. È appassionato per ogni progresso; è sintetico e nello stesso tempo non si perde in dettagli. Il Comando Supremo funziona come un orologio semplicissimo. È vuoto; poche persone, poche carte, non eccesso di lavoro. Eppure il Capo ha l'Esercito in mano, sa tutto e vede tutto, ricorda, provvede rapidamente" (10).

Il giudizio più obiettivo su Cadorna è stato dato, comunque, non da un militare o da un politico italiano, bensì dal Generale austro-ungarico Alfred Krauss in un libro di memorie apparso nel 1922: "Soltanto una potente energica volontà poteva costringere e trascinare a sforzi di così lunga durata e sempre crescenti ad onta degli insuccessi, gli italiani, la natura dei quali non era incline a così ostinati e sempre ripetuti attacchi. Infatti stava alla testa dell'Esercito Italiano questa forte personalità, così poco corrispondente al carattere nazionale: Cadorna. [...] Egli era senza dubbio il condottiero più importante che l'Italia abbia avuto in guerra. Cadorna venne descritto come un rigido carattere di uomo nordico, dalla volontà forte e sicura, con idee chiare e ferrea sicurezza d'azione, un uomo che nell'Esercito Italiano era temuto, ma anche stimato. Cadorna ha, certamente, al principio della guerra, lasciato troppo tempo all'avversario; la strategia e la tattica offensiva italiana non erano le migliori, ma la sua forte volontà soltanto, la sua durezza e la sua ostinazione hanno costretto gli italiani ad undici potenti offensive contro la fronte dell'Isonzo, e, se gli avversari collegati non gli avessero con mano più vigorosa strappata, prendendo l'offensiva alla dodicesima battaglia dell'Isonzo, la palma della vittoria, egli avrebbe in



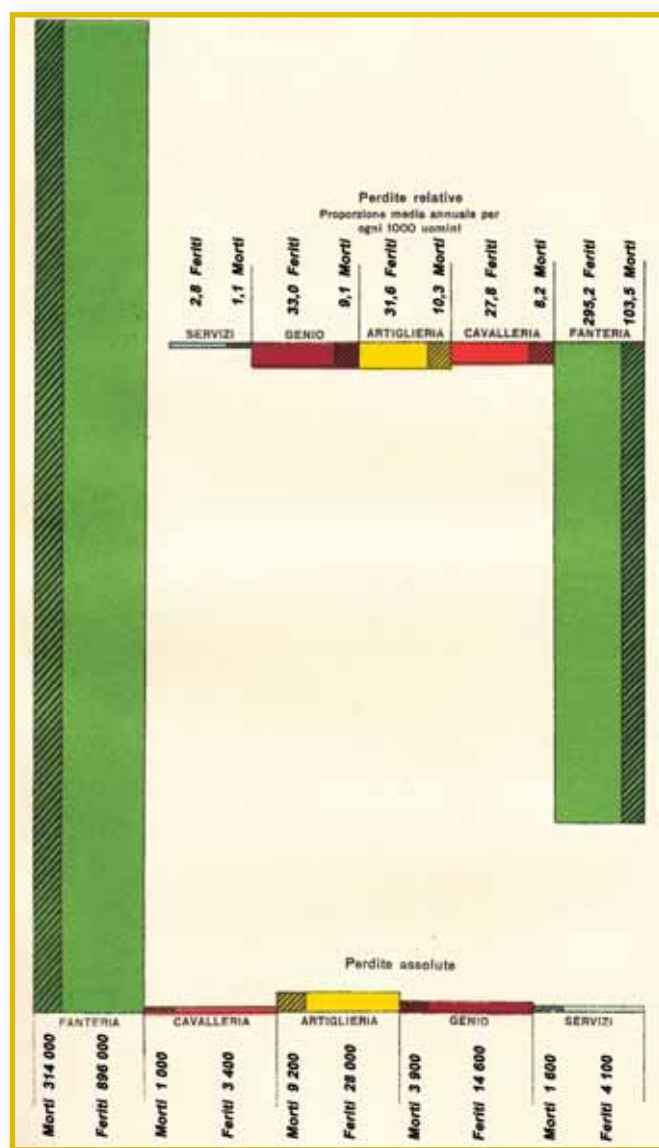
un dodicesimo attacco (al quale egli avrebbe col suo forte volere costretto gli italiani) rotto sicuramente la fronte ed occupata Trieste, la meta ardentemente agognata dagli italiani. Perciò sia a quest'uomo qui tributato l'onore che egli merita. Egli fu nella guerra contro l'Italia il più grande ed il più importante nemico dell'Austria; l'aver chiuso con lui vittoriosamente la partita riesce anche a noi di onore" (11). In altra occasione, sempre il Generale Krauss, scrisse che: "[...] noi giudichiamo sempre l'allontanamento di Cadorna dal Comando Supremo dopo Caporetto come uno dei non minori benefici conseguiti dalla nostra offensiva, cioè come un consolidamento della nostra vittoria e come una garanzia per l'avvenire. L'uomo che ci aveva martellato con undici battaglie offensive e che, metodico come era, avrebbe continuato a martellarci dopo Caporetto, era eliminato. E ciò costituiva per noi un notevole vantaggio" (12).

Il Maresciallo Conrad von Hotzendorff che fu Capo di Stato Maggiore dell'Esercito austro-ungarico, giudicò Cadorna "un Comandante eccellente e un ottimo organizzatore. La sua opera di organizzazione delle Forze italiane va ammirata. Egli è un tenace e prudente uomo; perciò uomo metodico. Tutto quanto si pone in mente, vuole raggiungere ad ogni costo. I suoi meriti verso l'Italia sono grandi. [...] Cadorna, come un vecchio leone, prima di cadere, ci ha sferrato una tremenda zampata sul Piave. Egli ha saputo rianimare gli Italiani e noi abbiamo assistito ad un fenomeno che ha del miracolo. Gli Italiani si sono riavuti con una rapidità inattesa e combattono con grande valore" (13). A proposito della destituzione di Cadorna, Conrad scrisse alla moglie che: "Per la seconda volta la nostra offensiva in Italia si è arrestata al Piave e al Grappa, proprio quando eravamo prossimi a raccogliere i frutti della vittoria; per due volte abbiamo trovato contro di noi uomini di ferro ed un Capo di ferro. Se Dio vuole, quest'ultimo è stato eliminato dalla carica di Comandante italiano. Siamo riusciti a rovesciare Cadorna e questo forse è il maggior vantaggio conseguito da tutta l'operazione!".

In una intervista rilasciata nel novembre 1915 a una rivista austriaca e riportata sul Notiziario n. 1.398 dell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, il Generale austriaco Boroëvic, Comandante dell'Armata del Carso, ebbe a elogiare il Generale Cadorna e la combattività dell'Esercito Italiano: "Il generalissimo italiano ha sin qui sacrificato migliaia e migliaia di uomini senza poter con ciò realizzare gran che. Ma se vogliamo essere giusti dobbiamo dire che Cadorna è un Generale di grande capacità e avente grandi idee strategiche, che non è però padrone delle proprie decisioni. Possiede in alto grado acume e talento militare, ma le sue decisioni sono influenzate dalla politica e sono subordinate alla considerazione che occorra offrire qualcosa al popolo per accontentarlo. Nella guerra peraltro la direzione politica e militare dovrebbero integrarsi. Dove ciò non avviene, esiste una seria lacuna che può, in determinate circostanze, avere conseguenze decisive. Gorizia che Cadorna vuol prendere ad ogni costo non vale, dal punto di vista militare, il sangue che vien per essa versato. Cadorna lo sa, ma sa pure che la conquista di Gorizia è richiesta per lo scopo di creare una atmosfera favorevole. E così mi sembra che il Generale abbia dovuto subordinare se stesso alla situazione politica, quale la desiderano il Governo e il Sovrano. Questi fattori vogliono poter far mostra di una vittoria pur che sia, per accontentare il popolo". Il Generale Boroëvic, aggiunse che "le truppe austriache

hanno pure avuto il vantaggio della esperienza di molti mesi di guerra, mentre il Generale Cadorna dovette acquistarla ora soltanto. Del resto Cadorna ha già attualmente imparato molto. Ugual cosa può dirsi delle truppe italiane. Queste erano da principio un poco troppo focose, appunto perché la guerra era per loro una cosa nuova, mentre le nostre truppe erano ormai composte di veterani. I soldati italiani sono migliorati presto e si deve per debito di onore riconoscere che essi assaliscono ora con grande valore e grande slancio".

Alla fine della battaglia della Bainsizza, il Comando austro-ungarico si era convinto che non avrebbe potuto resistere a una nuova imponente offensiva italiana, chiedendo per questo aiuto all'alleato tedesco. L'artefice di questa crisi austriaca fu solo l'Esercito Italiano, essendo Serbia, Romania e Russia da tempo uscite di scena. Le manovre pa-



cifiste austriache del periodo, la testimonianza di Conrad che dichiarò Trieste essere stata posta dall'Italia nel 1917 in serio pericolo, provano quale decisivo contributo alla vittoria abbia apportato la guerra comandata da Cadorna, a spinte metodiche, a spallate formidabili, che se logoravano



l'Esercito Italiano, maggior danno arrecavano alla compagine materiale e morale del nemico. Ciò è confermato da uno dei migliori capi dell'Armata austro-ungarica, l'Arciduca Giuseppe, che ha scritto: *"I fatti di guerra svoltisi sotto il comando del Maresciallo Cadorna sono caratterizzati, tanto nel comando quanto nell'esecuzione, da una legge logica e da un'energia che trovano raro esempio. Egli, riconoscendo i punti più delicati del nostro fronte, ne ha forzato lo sfondamento e in tutte le battaglie ha posto la situazione sul filo d'un rasoio. Attacchi così frequenti e tenaci come sull'altipiano carsico non ne ho visti in alcun altro fronte della guerra mondiale"*.

La morte di Cadorna ebbe vasta eco sui giornali europei e soprattutto quelli anglo-francesi gli tributarono alti onori. Il "Times" glorificò la figura di Cadorna con un lungo articolo intitolato significativamente "Un grande Capo": *"Il maresciallo Conte Luigi Cadorna era un soldato di grande dottrina e distinzione; così nella vittoria, come nella sconfitta egli serbò una calma ed una dignità che gli valsero il rispetto e l'ammirazione di tutti i soldati. Egli era un uomo di forte volontà e di grande energia e nella condotta delle operazioni dimostrò sana concezione militare e grandi qualità. [...] Il suo compito nella guerra fu di grande difficoltà. Egli doveva condurre le operazioni in un terreno difficile, con materiale inadeguato e con truppe non perfettamente istruite. Se avesse avuto prima l'appoggio dei Francesi o degli Inglesi, la sua strategia offensiva avrebbe potuto dare successi ben maggiori. Egli cercò di attuare i suoi piani con i mezzi a sua disposizione e l'attuazione fu*

A sinistra

Un opuscolo di propaganda

Sotto

L'Ordine del giorno del Generale Cadorna del 7 novembre 1917

troppo costosa e il morale delle sue truppe ne sofferse. Tuttavia, Cadorna fu una delle grandi figure militari della guerra e pochi Generali nella storia hanno affrontato una situazione come quella in cui egli si trovò dopo Caporetto, con eguale coraggio e con eguale costanza. Mai gli mancò il sangue freddo. La sua decisione di non ritirarsi oltre il Piave fu sempre ferma e chiara". Nella stessa occasione, il più brillante dei critici militari inglesi, il Capitano Liddell Hart, scrisse sul "Daily Telegraph" che: "La storia tratterà il Maresciallo Cadorna assai più genialmente di quello che lo abbiano trattato le sorti terrene. [...] Intellettualmente Cadorna era non solo il maggiore soldato italiano dei suoi tempi, ma, con tutta probabilità, egli superava quasi tutti gli altri Comandanti alleati. Se l'età e la lunga trafila professionale sortirono il consueto effetto di circoscrivere in parte le manifestazioni intellettuali di Cadorna, la sua visione ed



il suo pensiero manifestarono maggiore originalità di quella che denotasse la maggioranza dei suoi confratelli alla testa degli Eserciti alleati e ciò ad onta degli assai più difficili problemi strategici che a lui spettò di risolvere". Anche all'interno della stessa Commissione d'inchiesta di Caporetto si affermò un orientamento non sfavorevole nei confronti di Cadorna. Nell'ambito del dibattito interno alla



Un pezzo di artiglieria italiano da 305/17

Commissione emerse, infatti, l'opportunità di lasciare l'ex Generalissimo in posizione di ausiliaria per raggiunti limiti di età e non metterlo a riposo d'autorità o, peggio ancora, denunciarlo all'Alta Corte del tribunale militare. La motivazione del provvedimento più a favore di Cadorna aveva importanti implicazioni politiche e non solo tecnico-militari: *"Il Generale Cadorna è il solo la cui posizione sia assai strettamente legata a quella del Gabinetto Boselli: ogni responsabilità ammessa per questo, va a suo carico. Ora il collocare senz'altra il Generale Cadorna a riposo implica giudizio sul Gabinetto Boselli. La responsabilità del Generale Cadorna è intimamente legata con quella del Gabinetto Boselli, che, non censurandolo, si è in qualche modo reso garante dei sistemi di governo degli uomini. La figura del Generale Cadorna, pur considerati i suoi difetti, appare a tutti come è posta dalla Commissione di assai al di sopra degli altri Generali. Come può il Governo con un provvedimento eguale accumunarlo coi Generali Porro e Capello? Il diverso e migliore trattamento del Generale Cadorna si può con fortissimi argomenti sostenere e sarebbe pel Governo d'Italia un atto di forza, di grandezza e di generosità, anche all'estero assai apprezzato. Nuovi argomenti a favore del Generale Cadorna si possono trarre dalle recenti memorie di Novak (Conrad von Hotzendorf) e del Ludendorff. La stessa responsabilità dei Generali Porro e Capello, che aggravarono le ripercussioni degli errori del Generale Cadorna, può essere argomento di clemenza verso quest'ultimo".* Evidentemente considerazioni di carattere politico influenzarono il giudizio della Commissione e fu l'autorità governativa a promuovere la messa a riposo di Cadorna.

Il giudizio più spassionato e obiettivo su Cadorna fu dato da uno dei suoi più stretti collaboratori, il Colonnello Angelo Gatti, noto pubblicista e chiamato al Comando Supremo come storiografo: *"Il Generale Cadorna è certamente uno degli uomini grandi dell'Italia dei nostri tempi. [...] L'intuito ha in lui grandissima parte, e forse maggiore del ra-*

gionamento: una questione è compresa e risolta in un momento, e la decisione presa è difficilmente mutata. Prevalgono nel Generale le qualità dell'artista: la fantasia vigorosa, l'immediata corrispondenza del pensiero e dell'immagine, l'espressione fluida, vivace, colorita. [...] Senza dubbio, se fosse nato cento anni prima, sarebbe stato uno degli illustri condottieri di uomini. Ha l'immaginazione creatrice, che costruisce bene il piano della guerra, comunica chiaramente il pensiero ai collaboratori e imprime rapidamente il movimento alle moltitudini. Ha la memoria rappresentativa, che mette nel giusto rilievo il terreno su cui gli Eserciti debbono muovere, e raffigura esattamente questi Eserciti. Ha infine la volontà, che non conosce confini, rovescia tutti gli ostacoli, doma tutte le volontà, pensa e vuole solamente lo scopo. In una guerra napoleonica, e nella guerra del 1870, ancora, quando cioè il genio del Capo riuniva, lanciava, riprendeva i soldati, e la sua opera contava quanto la loro azione, quando l'intensità dello sforzo prevaleva sull'estensione e sulla durata di esso; quando, insomma, un Capo aveva Eserciti mobili per guerre non lunghe, il Cadorna avrebbe condotto certamente i suoi alla vittoria. Ma quella fervidissima fantasia non gli concedeva a volte di vedere nettamente il mondo reale: o, per meglio dire, glielo mostrava come desiderava. [...] Il Cadorna, invece, trascinato dal suo sogno, considerava spesso gli uomini come unità che dovessero attuare quel sogno: e li adoperava tutti allo stesso modo. Così, tutti gli uomini, a volta a volta, erano ottimi o pessimi, a seconda che servivano o non servivano, aiutavano o non aiutavano le sue volontà. Era sempre il grande pittore e il grande scultore, che voleva dare l'impronta personale alle proprie creature. Ma gli uomini, che, per un breve sforzo, avrebbero ceduto, anche nolenti, a quella volontà superiore, in una guerra che durava da anni avevano sentito il peso del rigido dominio, e si erano stancati: sicché a poco a poco si erano, in molta parte, separati da lui, malcontenti o ribelli. La grandezza dell'opera alla quale s'era accinto, l'altissima forza dello spirito, il risultato che aveva già con dure fatiche conseguito non ostante tanti ostacoli di uomini e di cose, avevano inoltre dato al



Una colonna di prigionieri italiani in marcia verso i campi di concentramento austro-ungarici (immagine rielaborata)

Generale un sentimento di sé, che era giustificato, ma imprudente. Soltanto la fortuna poteva permettere quelle manifestazioni di sicurezza, quella incrollabile fiducia nelle proprie forze, quella noncuranza del pensiero altrui: ma la fortuna lo aveva tradito. Il Cadorna non era così per superbia: intimamente nessuno è mai stato meno superbo di lui. Era così, perché godeva della propria creazione; perché sentiva profondamente ciò che faceva, ed assumeva gagliardamente la responsabilità della sua opera; perché gli sarebbe parso viltà non dire subito, e non sostenere interamente il proprio pensiero; e sopra tutto perché voleva, cominciando da sé, dare esempio e prova, agli Italiani e agli stranieri, della vigorosissima virtù e della resolutissima volontà italiana di combattere. Poiché la patria aveva decretato la guerra, egli le aveva dato formidabili strumenti [...]. Un enorme soffio animatore era uscito da lui. Era stato l'uomo che aveva avuto fiducia negli Italiani, anche se qualche volta, deluso nella imperiosa volontà di una grandezza senza mai debolezze, aveva ruguito contro a loro. Nessuno era stato come lui tanto orgoglioso di essere italiano, sopra tutto italiano; nessuno aveva avuto tanta certezza che la tremenda prova nella quale si era lanciato con fermissimo cuore, avrebbe aggiunto all'intelligenza, al buon senso, al valore, alla generosità presenti, la risoluzione, la calma, l'equanimità, la perseveranza future. Questa era stata la sua grandezza, per la quale, nei giorni dubbiosi e scorati, aveva raccolto in campo e guidato il primo Esercito nazionale: nessun altro avrebbe avuto quella sua durissima forza: egli era stato il Capo, accettato da tutti: l'Italia compita riconoscerà un giorno l'opera unificatrice del suo primo Generale. La purezza della vita, l'onestà del carattere, la religiosità, la signorilità delle maniere, la ritrosia del mondo facendo sdegnare al Cadorna i piccoli accomodamenti di opportunità e di remissione quotidiani che avevano ingrandito le sue virtù e i suoi difetti" (14).

NOTE

(1) *Relazione della Commissione d'Inchiesta, Dall'Isonzo al Piave 24 ottobre – 9 novembre 1917*, vol. II, "Le cause, le responsabilità degli avvenimenti", Stabilimento poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, Roma, 1919. L'opera è stata recentemente ristampata dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito.

(2) L'inventario del fondo, curato da Alessandro Gionfrida, è stato recentemente pubblicato dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore della Difesa nella collana *Istituzioni e fonti militari*.

(3) Si tratta di: *Lettere famigliari*, Raffaele Cadorna (a cura di), Mondadori, Milano, 1967 e *Il direttore e il generale. Carteggio Albertini-Cadorna 1915-1928*, (a cura di Andrea Guiso), Rizzoli, Milano, 2014.

(4) *La guerra alla fronte italiana* (Treves, 1921) in due tomi e *Altre pagine sulla Grande Guerra* (Mondadori, 1925). Un terzo libro di testimonianze sulla guerra italiana 1915-1918 e sulla vita da congedato dall'Esercito fino al 1928 (*Pagine polemiche*, Garzanti, 1950) è uscito postumo a cura del figlio Raffaele Cadorna e di Carla Cadorna.

(5) La stessa Commissione d'Inchiesta dovette riconoscere a Cadorna "l'alto ingegno e le preclare qualità di energia", oltre "all'onorabilità di uomo, di cittadino e di soldato".

(6) Il Generale Nicolis di Robilant, Comandante della 4^a Armata, ebbe a riferire alla Commissione d'Inchiesta che: "Non ho sentito una sola persona che non fosse soddisfatta dell'allontanamento di lui, Cadorna, e rare volte mi è capitato di trovare tanto odio accumulato in una sola persona".

(7) *Relazione della Commissione d'Inchiesta*, op. cit., p. 264.

(8) Ibidem, pp. 264-270. La presunta altezzosità di Cadorna e la sua tendenza a non avere rapporti con gli inferiori, non trovano conforto nella circolare n. 2160 in data 14 maggio 1916 dell'Ufficio Segreteria del Comando Supremo all'oggetto *Trattamento presso le mense dei Comandi vari durante le mie visite alla fronte*: "In occasione di altre visite che farò in tratti vari della fronte, sarò lieto di sedere come commensale alle mense dei Comandi. Esprimo il fermo desiderio che in tali occasioni il trattamento non sia assolutamente dissimile in alcunché da quello normale di tutti i giorni, con esclusione perciò di speciali portate, vini, liquori, ecc."

(9) Bencivenga fu allontanato dal Comando Supremo e posto agli arresti di fortezza da Cadorna per aver riferito a giornalisti la spiegazione non veritiera della pianificazione di alcune operazioni militari. Sembra che Bencivenga avesse auspicato anche la sostituzione di Cadorna col Generale Capello, Comandante della 2^a Armata.

(10) Luigi Albertini, *I giorni di un liberale. Diari 1907-1923*, (a cura di Luciano Monzali), il Mulino, Bologna, 2000, p. 174.

(11) Il passo è stato tradotto dal Generale Adriano Alberti in *Testimonianze straniere sulla guerra italiana 1915-1918*, Comando del Corpo di Stato Maggiore, "Le Forze Armate", Roma, 1933, pp. 269-270. Krauss fu Capo di Stato Maggiore delle forze austro-ungariche al fronte italiano e uno dei principali artefici dello sfondamento di Caporetto.

(12) Emilio Faldella, *Caporetto. Le vere cause di una tragedia*, Cappelli, Bologna, 1957, pp. 106-107.

(13) Pietro Gorgolini, *I condottieri. Luigi Cadorna*, Porta di Piacenza, 1922, p. 12.

(14) Angelo Gatti, *Uomini e folle di guerra*, Mondadori, Milano, 1932, pp. 287-289.





ESERCITO